

CXXVIII.

TORNATA DEL 28 APRILE 1862.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SCLOPIS.

**Sommario** — *Sunto di petizione — Interpellanza del Senatore Lauzi al Ministro delle finanze — Risposta del medesimo — Replica del Senatore Lauzi — Osservazioni dei Senatori Arnulfo e Gallina — Seguito della discussione del progetto di legge sulla privativa dei Sali e tabacchi — Discorso del Ministro di agricoltura, industria e commercio a confutazione dell'emendamento all'art. 3 del Senatore Farina — Nuova redazione dell'art. 3 proposta dal Senatore di Salmour — Istanza del Senatore Audiffredi — Spiegazioni richieste dal Senatore Farina fornite dal Ministro delle finanze — Nuove osservazioni del Senatore Farina — Proposta del Ministro delle finanze — Parlano sulla medesima i Senatori Quarelli, Di Pollone, Gallina, il Ministro delle finanze, e i Senatori Menabrea, Arrivabene, Sauli e Audiffredi — Approvazione della proposta del Ministro delle finanze.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

Sono presenti il Ministro delle finanze, degli affari esteri, di agricoltura, industria e commercio, e più tardi interviene pure il Ministro della guerra.

Il Senatore, *Segretario*, **D'Adda** legge il processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.

Il Senatore, *Segretario*, **Arnulfo** legge le lettere dei Senatori Linati e De Gregorio, colle quali per motivi di famiglia domandano un congedo che loro è dal Senato accordato.

Legge pure il seguente

SUNTO DI PETIZIONE:

N. 3084. La Giunta municipale di Augusta (Sicilia), in appoggio a due distinte deliberazioni, ricorre al Senato onde ottenere che la detta città venga staccata dalla provincia di Noto ed aggregata a quella di Catania, e che la ferrovia da costruirsi tra Catania e Siracusa tocchi il porto di Augusta.

INTERPELLANZA DEL SENATORE LAUZI  
AL MINISTRO DELLE FINANZE.

**Presidente.** La parola è al Senatore Lauzi per una interpellanza al Ministro delle Finanze.

**Senatore Lauzi.** Io potrei o dovrei forse incominciare questo breve ragionamento col ripetere al signor Ministro i termini dell'interpellanza quali ebbi l'onore

di annunziare nella seduta di martedì dell'altra settimana; potrei ripeterli anche nella speranza che il signor Ministro convenendo forse nel mio modo di vedere potrebbe abbreviare o rendere anche inutile il mio discorso; ma il non avermi l'onorevole e gentile signor Ministro fatto alcun cenno nei vari giorni trascorsi delle sue disposizioni, mi fa già credere che non andremo d'accordo nel veder la questione; per cui senza più mi inoltro nell'interpellanza.

Oggetto della medesima è di conoscere, se nell'attuazione dei numerosi uffici, che per l'esercizio della tassa di registro, recentemente votata, potranno disporsi nelle diverse parti del Regno, egli intende procedere nelle nomine di tutti gli impiegati che dovranno far parte di quegli uffici, prendendo anche occasione così di collocare un certo numero, e credo anche numero ragguardevole, di quei tanti impiegati che per effetto di sistemazione sono rimasti senza impiego e godono a carico dello Stato i loro stipendi senza prestare al medesimo opera alcuna; ovvero se con un sistema, che ha forse qualche esempio, ma che io non giudico opportuno, voglia limitarsi alla nomina dei capi dei diversi uffici, lasciando loro, mediante una congrua retribuzione, di scegliere i subalterni loro collaboratori.

Questa interpellanza già per sé si traduce nel concetto che io credo approvare il primo di questi sistemi a preferenza del secondo, e ciò procurerò di dimostrare.

E lo farò anche, per quanto le mie forze lo consentono, con maggior impegno che non mi proponessi

dapprima, giacchè (cosa per me nuova e strana) mi è occorso che in questi brevi giorni trascorsi da quello dell'annuncio della mia interpellanza a questo in cui ho l'onore di parlare al Senato, mi sono capitate lettere di ringraziamento e di eccitamento a sostenere la mia tesi, e queste non già da una sola provincia del Regno, ma ne ebbi dalla Toscana, ne ebbi da province che facevano parte dell'antico Piemonte, ne ebbi dalla Lombardia.

Non reputo in tesi generale conveniente che negli uffizi siano persone nominate da ministri responsabili, persone della cui capacità il Ministro si è prima istruito, la cui moralità è stata nel corso della loro carriera sorvegliata e constatata e che in faccia, non solo al Governo, ma anche ai cittadini con i quali si trovano a contatto, hanno la guarentigia del prestato giuramento, non credo, dico, che stiano bene insieme, questi tali con altre persone di cui il sol capo d'ufficio potrebbe garantire la capacità e la moralità, e che, essendo gli uomini dappertutto e sempre gli stessi, cercherà naturalmente di scegliere fra parenti suoi, colle viste di recare una maggior copia di danaro in famiglia, o di spendere meno dell'assegno che gli dà lo Stato, onde fare qualche avanzo, e così migliorare la sua condizione.

Se questo sistema, a mio avviso, ha in generale dei gravi inconvenienti, gravissimi, mi sembra, li abbia in una materia così delicata quale è quella demandata agli uffizi di registro.

Il più piccolo errore che vi si commetta torna sicuramente a pregiudizio pecuniario dello Stato o a grave danno dei cittadini.

Una menoma negligenza nella custodia e nella conservazione degli atti che riflettono le sostanze dei cittadini e che necessariamente per questa legge devono essere portati agli uffizi del registro può avere serie conseguenze.

A questi riflessi che succintamente espongo o che avrebbero la loro forza in qualunque tempo, un altro se ne aggiunge particolarmente e che si riferisce alle circostanze eccezionali in cui versiamo; intendo parlare della circostanza di avere appunto tanti impiegati benemeriti i quali rimasti momentaneamente senza impiego si trovano in istato di aspettativa o disponibilità e frattanto fruiscono, senza prestare servizio, dei loro appuntamenti.

Già in questo recinto autorevoli voci invitarono il signor Ministro a preoccuparsi di questa coorte numerosa di impiegati onde alleviare le finanze dello Stato che a questo titolo pagano, come è risultato dalle ultime note annesse ai bilanci, una somma di più e più milioni.

Più bella occasione, o Signori, non poteva sicuramente presentarsi al Ministero, giacchè dovendo gli uffizi moltiplicarsi, dovendo aumentarsi rispettivamente il numero dei loro impiegati per l'aumentato lavoro che procurerà il nuovo sistema in confronto di quelli che precedettero; dovendo estendersi alle province dello Stato nelle quali o poco o nulla esisteva di uffizi pub-

blici in questo genere, sicuramente gli impiegati attuali che o nell'insinuazione o nella commisurazione o in altri consimili uffizi in altre province del Regno si trovano occupati, dovranno essere aumentati di gran numero di persone.

Dico questo perchè mi faccio un'idea dello straordinario ed aumentato lavoro che deve portare la nuova legge del registro. Per non parlare che dei paesi, dei quali ho qualche cognizione, dirò che nelle antiche province sarde gli atti che si ricevevano agli uffizi di insinuazione erano pressochè tutti atti pubblici, istromenti, e siccome questi d'altronde erano stesi generalmente con eguale formulario, facilmente si poteva prendere pratica per le loro liquidazioni. Così nella Lombardia l'ufficio di commisurazione non si occupava d'altro (oltre le successioni) che di quegli atti, i quali avevano tratto a diritti relativi a stabili proprietà, nè in quanto all'immenso movimento dei beni mobili, del denaro l'ufficio di commisurazione aveva mai ad occuparsi se non in caso nel quale la somma eccedeva le lire 24 mila, somma per la quale cessava il bollo proporzionale che compensava la tassa di registro in tutti gli ordinari contratti.

Ora tutti gli atti non solo pubblici, ma anche privati, e persino i contratti verbali, dovendo essere portati o notificati all'ufficio di registro; il signor Ministro e il Senato ben comprendono come il lavoro debbe immensamente aumentare, e quindi che il numero degli uffici e degli impiegati in ciascuno ufficio dovrebbe subire un grande aumento.

Per tutte queste ragioni che spero il Senato vorrà benignamente accogliere, mi lusingo che il signor Ministro voglia inclinare a questo da me preferito sistema di composizione degli uffizi. Spero udire una risposta favorevole dal signor Ministro, quantunque non ne abbia gran fiducia.

**Ministro delle Finanze.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro delle Finanze.** Alloraquando l'altro giorno ed in seduta pubblica, ed anche per tratto di particolare gentilezza, prima della medesima, l'onorevole Senatore Lauzi mi annunciò la sua interpellanza, ove avessi io avuto sospetto che desiderasse conoscere preventivamente il sistema da tenersi in ordine ai ricevitori della tassa di registro e di bollo ecc., io mi sarei fatto un dovere di dargli in proposito tutti quegli schiarimenti che desiderava.

Ma dacchè la questione è portata davanti al Senato, mi si permetterà prima di tutto, di dare una qualche idea dei termini in cui essa è attualmente.

Oggi noi nella Lombardia, nelle Romagne, in Modena abbiamo in vigore il sistema al quale allude l'onorevole Senatore Lauzi, cioè a dire le ricevitorie di registro e bollo constano di impiegati di cui il capo, e tutti gli altri dipendenti, sono impiegati dello Stato, hanno una retribuzione fissa, godono di tutti i vantaggi assicurati a tutti gli altri impiegati dello Stato cui sono interamente

equiparati. Invece nelle antiche province, nella Toscana, nel napoletano, nel parmense, nelle Marche, nell'Umbria e nelle provincie siciliane vige un sistema precisamente opposto che è appunto quello che meno soddisfa all'onorevole interpellante, cioè a dire che è nominato dal Governo il solo capo della ricevitoria, il quale è retribuito per mezzo di un aggio sopra i prodotti della riscossione della quale egli è incaricato: egli poi, come meglio gli talenta, cerca tanti aiuti quanti gli occorrono, paganlioli quanto con essi conviene.

Ecco i due sistemi in presenza.

L'onorevole Senatore Lauzi, se non vo errato, chiede al Ministro a quale dei due sistemi egli accordi la preferenza, ovvero che cosa intenda almeno fare oggi che abbiamo una sola legge per il registro, pel bollo, e via discorrendo, per tutto quanto il Regno.

Or ecco quali sono gli intendimenti del Ministro.

Io parto da questo principio, che allorquando si debbo applicare una legge nuova, una legge complicata, qual'è certamente quella del registro, e come in parte lo sono anche le altre testè menzionate, non parrai opera prudente lo sconquassare l'impianto d'un'amministrazione già esistente, la quale ha incombenze, se non identiche, per lo meno analoghe.

Parto, dissi, da questo principio, che oggi convenga mutare il meno che si può l'impianto, l'ordinamento, o dirò anche il numero di questi uffizi; convenga insomma, che l'amministrazione, se si vogliono mettere presto in opera queste leggi, locchè io spero avverrà, non si occupi a scompaginare tutto questo personale, tutto quest'ordinamento, e cerchi di valersene onde poter venire all'applicazione delle anzidette leggi, quindi per parte mia intenderei, che laddove gl'insinuatori, e gli altri ricevitori di tasse, sono retribuiti per mezzo del sistema dell'aggio, continuino nel sistema che tengono fino ad ora, cioè a dire, che se pel fatto della nuova legge hanno bisogno di maggiori aiuti, se li cerchino, come fecero per lo passato, imperocchè se maggior lavoro loro avverrà pel fatto della nuova legge, maggiore sarà anche la retribuzione che loro spetterà, e maggiori per conseguenza saranno anche i mezzi per pagare i loro impiegati.

Quanto poi alle province come a dire la Lombardia, il Modenese e le Romagne, dove un sistema contrario è in vigore, non mi parrebbe in verità, qualunque fossero le mie idee, che convenga in questo momento venire a metter sossopra questi uffici, per turbarne l'impianto, tanto più che fuo a quest'oggi tali uffici non procedono male.

Forse non basta all'onorevole interpellante, che io dica che mi studierò di perturbare il meno possibile lo stato attuale delle cose, epperò, siccome nella condotta degli affari, qualunque siano le idee di un Ministro, conviene che egli le spieghi, e conviene per conseguenza che io abbia un concetto sulla preferenza da darsi all'uno dei due sistemi, dirò che senza fare mutazioni repentine, senza recare perturbazioni inopportune m'incaricherò per la via, che mi pare la migliore.

Pare a me incontestato, ed in ciò sono dolente di non essere d'accordo coll'onorevole interpellante, che il sistema dell'aggio, per questi speciali uffizi, sia di gran lunga da preferirsi a quello della retribuzione fissa per mezzo d'impiegati; e ne dirò le ragioni.

Io non mi meraviglio anzi tutto che all'onorevole interpellante siano giunte parecchie lettere di persone le quali l'abbiano incaricato di invitare il Ministero a procedere in un senso piuttosto che in un'altro: egli è chiaro che tutti quelli che sono dai capi d'ufficio chiamati in aiuto preferirebbero d'essere impiegati dello Stato, anzichè di essere a disposizione di un capo di uffizio; quindi dico, non mi fa meraviglia che tutta questa classe di persone desideri che la questione sia piuttosto risolta nel senso che preferirebbe l'onorevole interpellante, che non è il mio.

Debbo però dire che le informazioni che ho raccolte da persone competentissime non collimano allo stesso scopo.

Infatti io ho nominato una commissione composta di 12 funzionari esperti in questa materia, funzionari presi da tutte le province italiane, cominciando dalla Sicilia venendo fino alle antiche provincie, di modochè tutte le province vi erano rappresentate.

Or bene, io debbo dichiarare che questa commissione, sebbene contenesse egregi personaggi di tutte le provincie, per esempio della Lombardia, fu unanime nel riconoscere doversi dare al sistema dell'aggio la preferenza sulla retribuzione fissa; e non debbo però tacere che vi fu nel Ministero un alto impiegato, appartenente alla Lombardia, il quale credette doversi dare invece la preferenza al sistema della retribuzione fissa.

Un altro non ha creduto potero per la sua opinione prendere parte ai lavori della Commissione, ma tutti gli altri, come dissi, furono unanimi nel consigliarmi di dar la preferenza al sistema dell'aggio.

Infatti se noi pensiamo un momento allo stato della questione, non avremo difficoltà nell'essere, direi quasi, tutti unanimi nel dare la preferenza all'uno piuttosto che all'altro sistema.

Io intendo bene che quando si tratta di imposta fissa dove la volontà di chi debbe applicare, di chi debbe riscuotere l'imposta o anche interpretarla, nulla ha che fare, si possa dir molto in favore del sistema di riscossione per mezzo di impiegati a stipendio fisso.

Per conseguenza non vorrei certo, lodando qui nel caso nostro particolare il sistema dell'aggio, farmi lodatore per esempio del sistema di riscossione dell'imposta fondiaria per mezzo degli appalti, imperciocchè la condizione delle cose è naturalmente diversa.

Ma qui, di che natura d'imposta si tratta?

Si tratta di un'imposta la quale debbe fissarsi, allorchè al capo d'ufficio è presentato un atto di cui egli deve esaminare lo stato, egli deve insieme interpretare ad ogni istante la legge per vedere in quali limiti si ha da fissare la tassa.

Per conseguenza evidentemente l'interpretazione della legge sulla tassa di registro, bollo ecc., dipende essenzialmente dal modo con cui il funzionario esamina gli atti che sono sottoposti alla registrazione. Vi ha quindi una gran ragione per dare la preferenza ad un sistema per cui chi è incaricato di queste funzioni è interessato acciocchè la tassa renda il più possibile.

È per certo doloroso doversi rivolgere a questo movente del cuore umano per far produrre una tassa; ed io vorrei che gli uomini fossero perfetti, che lo stimolo del dovere bastasse a far sì, che i capi di questi uffici, allorchando hanno da esaminare atti, malgrado le obiezioni che dalle parti interessate possono loro esser fatte, malgrado le sollecitazioni e le raccomandazioni, fossero tanti Catoni, e che per conseguenza semplicemente e fermamente si facessero ad applicare la legge secondo che coscienza e il loro zelo detta.

Ma pur troppo dobbiamo tener conto dell'uomo com'è (non bisogna farsene un'ideale, bisogna pigliarlo com'è) l'esperienza ci dice che non ci è movente più grande dell'interesse personale, massime in questi momenti in cui si tratta di applicare una legge come quella di registro, la quale (a cagion d'esempio per ciò che ha tratto ai diritti proporzionali) è, in parte non piccola d'Italia, interamente nuova.

Nelle province napoletane si avevano solo tasse e diritti fissi ma non tasse proporzionali, e ben capirà il Senato che trattandosi oggi di applicare questa legge a quelle province con un sistema affatto diverso, importi moltissimo (se la tassa ha da fruttare) che chi l'ha da fissare sia interessato onde il prodotto di essa sia il più grande possibile.

Un'altra ragione poi per cui io credo doversi dare la preferenza al sistema dell'aggio, è quella della minore spesa di riscossione. Qui non istiamo più nel vago, vediamo assolutamente a cifre.

L'onorevole interpellante ha detto: se voi organizzate la riscossione di queste tasse per mezzo di impiegati fissi, per mezzo di uffici di cui tutti gli addetti siano impiegati dello Stato, avrete il vantaggio di potere collocare molti di quelli che attualmente a titolo di aspettativa o disponibilità sono a carico dello Stato senza far nulla.

L'obbiezione è verissima; ma io domando: abbiamo noi ragione di credere che il miglior modo di sanare la piaga delle aspettative e delle disponibilità sia quello di creare una quantità di impieghi onde collocarvi? Per verità la via non mi par buona. Sarebbe un far diventare permanente un male che oggi è temporaneo.

È evidente che lo Stato non può continuare a pagare somme così cospicue per impiegati i quali non trovano occupazione; questo è un fatto fuori di dubbio e quindi lo Stato deve cercare di collocarli per quanto può. Ma quando dopo un certo tempo lo Stato riconosca di non aver bisogno dell'opera loro, è evidente che bisogna pur che venga un giorno che dica a costoro: non ho più bisogno dell'opera vostra, cercherò in avvenire di

collocarvi, ma per ora vi ringrazio; perchè certamente non si può continuare per lungo spazio di tempo a pagare undici milioni all'anno per disponibilità e aspettative.

Se invece si entrasse nell'altra via di fare degli uffici numerosi, che lo Stato abbia a pagare, noi renderemo permanente il male che oggi è puramente temporaneo. Quandochè mi pare che con un po' di energia e senza metterci del mal volere si possa venirne a capo.

Per mia norma mi son fatto estrarre qualche cifra dal bilancio, non di quest'anno perchè svecaturamente non è ancora tutto stampato, ma dell'anno passato; e ho trovato che la spesa del personale in attività è di circa 241,607,000 lire per tutti i ministeri; che le aspettative, disponibilità e simili ammontano a 10,280,000 lire; che le pensioni di riposo salgono a 29,967,000 lire; cioè a dire che le aspettative corrispondono ad una somma che è di oltre i 4 centesimi di quello che si dà al personale in attività; che le pensioni costituiscono una somma che è oltre a 12 centesimi di quello che si corrisponde al personale in attività, cosicchè nel totale noi abbiamo per aspettative, e pensioni, per un personale che non è applicato al lavoro attivo, una spesa di circa 17 per 0/10 di quella che si spende per il personale attivo.

Quindi allora quando si fanno dei confronti conviene tener conto di questi 17 per 0/10. Allorchando si dice; badate, in questo sistema spendereste quanto in quell'altro, ma avete il vantaggio di dare all'impiegato una pensione fissa invece di lasciarlo in balia dei capi d'ufficio, bisogna sempre tener conto, che gli impiegati dello Stato costano sempre assai più di quello che appaia dal bilancio; imperocchè vuoi sempre tener conto di queste disponibilità, aspettative, ed anche delle pensioni; ma io precando ancora da questo argomento: credo che il sistema dell'aggio sia utile, anche se la spesa nel sistema dell'aggio fosse la stessa che nel sistema propugnato dall'onorevole interpellante, cioè quello in cui gli uffici di registro o bollo costino d'impiegati permanenti; ma egli è che i fatti anche in ciò mostrano il contrario; senza andare lontano prendiamo la Lombardia, e prendiamo le antiche province, in cui due opposti sistemi erano in vigore.

Nelle antiche province per riscuotere una somma, che era circa di 23 milioni (tale era il prodotto del registro e bollo) si spendeva una somma col sistema dell'aggio di 480 mila lire, cioè a dire si spendeva il due per 0/10; col sistema che propugna l'onorevole Senatore Lauzi quale somma si spendeva?

In Lombardia per riscuotere 10 milioni 500 mila lire si spendevano 629 mila lire, cioè il 6 per 0/10 senza contare però le pensioni, le aspettative, e via discorrendo.

Mi pare che queste due cifre bastino per vedere a qual sistema convenga appigliarsi. E noi ancora il Senato, che nelle antiche province avevamo molti uffici, forse troppi, di registro, cioè 187, compresa l'isola di Sardegna.

In Lombardia, per contro non se ne avevano che 35, in guisa che vi era maggior disagio per i contribuenti; ma le spese dovevano riuscire minori per il fatto che erano concentrati. Ciò non ostante i risultati erano quelli ora indicati, di modo che ben vede il Senato, che l'esitanza non era assolutamente possibile; dirò di più che nella Francia e nel Belgio, la cui leggi di registro, e di bollo, *mutatis mutandis*, sono presso a poco le stesse che quelle, alle quali il Parlamento ha dato la sua sanzione, è interamente in vigore il sistema dell'aggio. Coincidenza notevole; in Francia la spesa della riscossione aumenta precisamente al 2 per 0/0 come nelle antiche province. Quindi io spero che il Senato vorrà non disapprovare le viste con cui intendo d'applicare la legge del registro e bollo, le quali viste ripeto sono queste: di lasciare per certo il sistema dell'aggio dappertutto dove c'è.

In Lombardia ed in quegli altri luoghi dove vige il sistema contrario, non mi pare oggi il momento opportuno, trattandosi di applicare una nuova legge, di sconquassare ogni cosa; quindi lascerò le cose come stanno; però nella Lombardia occorre un numero d'uffici maggiore che oggi non è, ed io spero, che, potendosi sopprimere alcuni nelle altre province, dove per verità sono soverchi nel numero, il totale d'uffici non verrà maggiore di quello che era; ma in Lombardia un 15, un 20 di più saranno fin dai primi giorni dell'applicazione della legge assolutamente inevitabili.

Or bene gli uffici che si tratta di aggiungere io mi proporrei d'impiantarli col sistema dell'aggio. E dirò di più che a misura che si procederà nell'innovazione, mi proporrei di valermi dell'eccellente personale che è in Lombardia negli uffici di registro per metterlo a capo di altri uffici, a poco a poco; mi proporrei senza perturbazione di ridurre anche quelli che attualmente sono col sistema di retribuzione fissa, al sistema dell'aggio a cui mi pare si debba la preferenza, seguendo in ciò anche gli esempi delle nazioni civili che hanno leggi analoghe alle nostre, seguendo il parere d'uomini che per mia parte ho creduto i più competenti in codesti piccoli dettagli di servizio.

**Presidente.** La parola è al Senatore Lauzi.

**Senatore Lauzi.** Mi è impossibile il seguire passo a passo non avendo potuto tutte ritenerle le molte cose che il signor Ministro ha dette a spiegazione ed a giustificazione delle sue viste sull'argomento; però mi proverò di addurre qualche ragione per dimostrare che, sarà per errore d'intelletto, ma non è per mancanza di buona volontà, che non potrò mettermi d'accordo con lui. Egli ha prodotto alcune cifre per dimostrare che la spesa di esazione era maggiore nella Lombardia, che non nelle antiche province.

Non credo che per qualche centinaia di mila lire più o meno possa dipendere la preferenza, quando si deve invece osservare se sia bene o male servito lo Stato, se siano bene o male trattati i contribuenti che devono rivolgersi agli uffici di cui si tratta.

Il signor Ministro ha detto che il sistema dell'aggio lo ravvisa più di qualunque altro opportuno per questa speciale ragione che lo Stato riscuote di più, perchè l'impiegato stesso spinto anche dal proprio interesse ha tutti i motivi per far pagare di più.

Egli ha parlato come Ministro delle finanze, io mi permetterò di fare un riflesso come contribuente. Non parlerò di me, ma di molti e molti altri contribuenti in vari luoghi e in epoche diverse, da essi ho sempre sentito lamentare la durezza, la grettezza di questi impiegati, di questi ricevitori di una determinata classe d'imposte, i quali appunto avendo il proprio interesse vanno (mi si permetta la frase) uncinando nei documenti loro sottoposti per trovare delle ragioni di far pagare di più.

So benissimo che mi si risponderà che i giudizi di questi impiegati, insinuatori o ricevitori, comunque si chiamino, sono soggetti ad un giudizio superiore, ma quando la differenza non sia grandissima, siccome bisogna pagare prima e reclamare poi, e siccome per questi reclami bisogna dipendere da persone legali, da procuratori ed altri e bisogna aggiungere altro danaro e carta bollata, e così via discorrendo, moltissime volte accade che il cittadino omette di fare questi atti, quantunque non siano nuovi nè infrequenti i reclami in materia di tassa d'insinuazione.

Io credo dunque che se c'è questa cattiva tendenza (mi servo della stessa parola di cui si servi il Ministro) ad impinguare, avendone l'occasione, la propria borsa, mentre contemporaneamente, direi quasi secondariamente, si impinguava quella dello Stato, io non credo molto buono, e non vorrei dire una parola esagerata, non credo nemmeno moralissimo quel sistema il quale seconda questa tendenza nelle persone che sono chiamate a rappresentare lo Stato, il quale anche quando esige le imposte deve sempre però esigerle con zelo, con esattezza, ma anche direi con una certa dignità, con quella dignità che hanno gli stessi privati che si rispettano.

Il signor Ministro ha fatto anche un'osservazione, ha cioè riconosciuto che vi sono a carico dello Stato moltissimi impiegati in disponibilità o per vicende politiche, o per le varie sostituzioni dovutesi fare in diversi uffici, e mi ha soggiunto che sarebbe improvido il creare nuovi impieghi appositamente per collocare queste persone.

Io prego il signor Ministro a credere che questa non è mai stata la mia intenzione.

Sicuramente che così facendo sarebbe cambiare un danno transitorio in un danno permanente, ed in ciò egli avrebbe tutte le ragioni; ma ciò, ripeto, io non ho mai inteso dire e solo ho espresso l'opinione che il personale che attualmente serve nelle diverse province colla legge ora in vigore, non può assolutamente più servire coll'attivazione della nuova legge del registro, e quindi ho pregato il signor Ministro a voler prendere quest'occasione dell'aumento di personale che sarà ne-

cessario (massime poi se al sistema dell'aggio si preferisse quello degli impieghi effettivi) per collocare qualcuna di queste persone.

Dunque, ripeto, io non parlo già di persone da collocarsi in impieghi da crearsi appositamente per utile loro, ma parlo di approfittare di questa circostanza che vuole un aumento di personale, per collocare persone in impieghi che credo indispensabili, affinché questo ramo del pubblico servizio sia bene avviato e bene mantenuto.

Il signor Ministro ha fatto anche un'altra osservazione; che egli cioè crede opportuno il sistema dell'aggio per questo genere d'imposta, e non lo crederebbe per l'imposta fondiaria.

Con tutto il rispetto alla sua autorità ed al suo ingegno io mi permetto di essere d'un avviso perfettamente contrario, e spiego il perchè:

Là dove ha già fissato la legge la quota d'imposta, là dove un altro ufficio (che non sia lo stesso esattore) prescrive la tassa a pagarsi, non vi è pericolo che l'impiegato corrisposto col sistema dell'aggio, possa esagerare il dovuto diritto per avere maggior profitto; mentre invece il guaio qui sta che lo stesso esattore o ricevitore è il giudice dell'imposta ed è quello che la determina, e sta a lui quando si presenta un instrumento, il dire al contribuente che per esempio deve pagare lire 1000, quando non dovrebbe a rigore se non 800, ed è egli stesso che, non ostante l'opinione contraria di quest'ultimo, esige il chiesto diritto.

Ma per venire ad una conclusione, o non stancare di troppo la benevola attenzione del Senato, io dirò che ho interpellato il signor Ministro per sapere quali idee aveva sull'argomento; ed egli, quantunque abbia indicato la sua propensione al sistema dell'aggio (opinione che credo e spero potrà dal confronto fra i vari servizi che saranno prestati dai diversi ufficii venir in seguito modificata) mi ha risposto che pel momento le sue disposizioni non sono che per la conservazione dello *status quo*, ed ove questo genere di tasse vien riscosso da ufficii composti di pubblici impiegati lascerà che continui tale sistema, lascerà del pari se continui sull'antico piede, dove era la tassa esatta coll'altro sistema.

Ciò posto io non posso dir nulla per ora, giacchè l'adozione in fatto di un sistema eguale per tutti è rimessa ad un tempo ulteriore. Ferma adunque la mia osservazione che riguarda l'occupazione degli impiegati, che trovansi in istato di disponibilità o di aspettativa, sui quali non posso che rinnovare la preghiera, perchè veda di collocarli; e nell'esprimere il mio dispiacere che col ridurre sin d'ora tutti gli ufficii in un sistema non abbia già colta questa occasione, resta, mi sembra, per così dire intatta la questione per l'avvenire, ed io spero, anzi fermissimamente confido, che non solo da una proporzione stabilita fra lo introito e la spesa degli impiegati, ma dal buon servizio generale di questi diversi ufficii l'esperienza potrà mutare l'opinione del signor Ministro, ed indurlo in seguito ad accettare il

partito di stabilire pubblici impiegati invece di adottare il sistema dell'aggio.

Non ho potuto che seguire saltuariamente le cose dette dal signor Ministro, ma tengo fermo in principio ciò che avevo l'onore di annunziare fin dall'esordire della interpellanza.

Senatore **Arnulfo**. Doinando la parola.

**Presidente**. Il Senatore Arnulfo ha la parola.

Senatore **Arnulfo**. Non posso che far plauso al signor Ministro per la determinazione presa di non turbare gli ufficii che attualmente esistono trattandosi di applicare le nuove imposte. È indispensabile, perchè la riscossione si possa intanto fare il meglio che si può, che sia affidata al personale che è in ufficio ed ha la cognizione e l'abitudine della riscossione di tasse: il Ministero non deve avere nello stesso tempo da superare la difficoltà dell'organizzazione degli ufficii e degli impiegati con un sistema nuovo, e quelle che necessariamente derivano dall'attuazione d'imposte nuove.

Relativamente però al sistema definitivo (giacchè il mantenere l'attuale stato di cose non può essere che cosa provvisoria) è giuocoforza convenire che nell'interesse puramente finanziario è mestieri di adottare quello che l'onorevole signor Ministro accennava, onde assicurarsi che gli impiegati facciano la riscossione delle tasse con interessamento previo quel profondo esame che è necessario onde la loro applicazione da un lato non pregiudichi i cittadini, e dall'altro non riesca pregiudiziale alle finanze.

Pur troppo è vero che l'uomo che ha suo stipendio fisso non ha sempre la coscienza del proprio dovere al punto di occuparsi delle proprie incombenze tanto quanto se ne occupa quando la retribuzione dipende da una maggior o minor diligenza nel disimpegno dei suoi ufficii.

Non è però da tacersi che il sistema della riscossione delle imposte fatta col mezzo dell'aggio ha ben soventi l'inconveniente che talora l'impiegato ha troppo interesse, spiega troppo zelo nel far produrre a vantaggio delle finanze, ed applica le tasse dalla legge stabilite, interpretandola malamente, onde trovare nel maggior prodotto il proprio vantaggio. Al che talora s'aggiunge l'insufficiente idoneità per ben comprendere la natura o l'importanza degli atti e contratti che gli si presentano.

Questi sono scogli i quali è difficile d'evitare se non si prendono le maggiori cautele. Per conseguenza vorrei pregare il signor Ministro di due cose. L'una che nelle istruzioni che egli trasmetterà specialmente ai Direttori ed Ispettori ed altri che hanno la vigilanza sugli impiegati voglia raccomandare, come è debito suo, siccome Ministro dello Finanze, che procurino la rigorosa esecuzione della legge; egli sarà severo contro di essi, tutt'alvolta che gli consti che a vece di promuovere l'applicazione della legge rigorosa, ma giusta, si cerchi di applicarla con ingiustizia per amore del proprio guadagno.

Io ebbi l'opportunità di conoscere distintissimi impiegati, parlo delle antiche province, incaricati della riscossione delle tasse d'insinuazione, di successione e di bollo i quali vi procedevano colla più rigorosa giustizia tanto nell'interesse delle finanze che dei cittadini, e mi è grato di proclamare la loro moralità ed idoneità, ma so che, massime in certe epoche, lo zelo per accrescere i prodotti delle finanze eccedè i voluti limiti e che non sempre era accompagnato da disinteresse, e da cognizioni corrispondenti dell'impiegato, dal che ne derivava odiosità al Governo e danno ai cittadini.

Questi eccessi vogliono essere evitati con misure preventive ed occorrendo anche repressive. A tal fine sarà opportunissimo che mentre il Ministro inculcherà che si abbiano a cuore gli interessi delle finanze, raccomandi che non si dimentichino i diritti della giustizia; e che agli Ispettori incaricati di vigilare se le percezioni sono fatte giustamente nell'interesse dello Stato, aggiungasi lo incarico di rigorosamente, vigilare e positivamente riferire al Ministero se sono fatte con abuso a danno e molestia dei cittadini.

Relativamente poi all'incapacità io nulla dirò degli impiegati che sono nell'amministrazione, i quali è da presumersi che tutti abbiano dato prova d'idoneità o mercè gli esami subiti, o con un lungo esercizio del loro impiego; ma siccome potrebbe pur darsi che degli impiegati nuovi debbano introdursi, cioè a dire di coloro i quali non fecero la loro carriera in un ramo di amministrazione analogo a quello cui fossero chiamati, voglia il Ministro sottoporli ad opportuni esami: poichè senza di ciò anche senza volerlo tali impiegati ben sovente (e la pratica me lo provò in altre parti dell'amministrazione) riescono ad inferire delle ingiuste e gravi molestie ai debitori di tasse, a porre l'amministrazione ed il Governo in mala vista presso i cittadini, lo che è sotto tutti i rapporti e in tutti i tempi da evitarsi, e lo è tanto più nei tempi presenti, massime poi introducendosi una nuova legge di non facile intelligenza ed applicazione che si può dire onerosa, avuto riguardo alle tasse prima in alcune province pagate.

Con queste precauzioni io mi lusingo che abbracciando il signor Ministro delle finanze il sistema che ha accennato e che io dico indispensabile, si otterrà se non compiutamente, almeno con poche eccezioni, che la legge del registro sia giustamente e convenientemente applicata. Ed è ciò tanto più da praticarsi per una legge di tassa, quale è questa, poichè sventuratamente è dimostrato che la maggior parte delle riscossioni indebite in tale materia hanno luogo per somme non vistose, e per questo motivo difficilmente i cittadini o possono o conoscono di poter reclamare, e alle volte sono costretti o per impossibilità o per ignoranza di sopportarle. A costoro per conseguenza deve essere di tutela lo stesso impiegato, lo stesso Governo più di quello che debbano esserlo i Tribunali a cui non sanno

o non possono ricorrere. D'uopo è che nell'applicazione delle tasse gli impiegati facciano prova della massima imparzialità e giustizia.

L'onorevole signor Ministro accennò alla riduzione probabile di alcuni uffici di registro. Io concorro nella opinione di coloro i quali desiderano e ardentemente che si facciano i possibili risparmi. Ma questi risparmi non vogliono essere fatti nè a detrimento delle finanze nè a troppo grave incomodo dei cittadini. A questo riguardo per decidere se convenga o no la riduzione del numero di tali uffici, io prego il signor Ministro di voler ritardare sino a che l'applicazione della legge si faccia per un discreto periodo di tempo; poichè se gli uffici erano opportunamente circoscritti alle epoche in cui erano vigenti altre leggi, io credo che attualmente l'allargarne il territorio, diminuendone il numero, possa riescire di troppo grave peso per i cittadini stante il cambiamento essenziale di sistema che si fa colla nuova legge sul registro.

Nelle leggi precedenti, parlo delle antiche province, parlo della Lombardia, l'obbligo di sottoporre a tassa di registro era limitato agli atti pubblici; pochi per conseguenza erano quelli i quali erano obbligati a recarsi dalla loro residenza all'ufficio di registro.

Ma nella legge attuale pressochè tutte le carte private di cui si debba fare uso in giudizio, di cui si debba far uso nanti qualsiasi autorità anche amministrativa o comunale vogliono essere presentate al registro per pagarne la tassa.

Or bene il Senato vede quanto maggiore sia il numero di coloro i quali debbono recarsi all'ufficio di registro. Importa adunque che il centro del territorio, dirò, dell'ufficio di registro non sia troppo lontano dalla periferia e quindi questa sia se non ristretta, come forse occorrerà, non ampliata, almeno fintantochè l'esperienza ne dimostri evidentemente la necessità.

Se per conseguenza si tien conto del maggior movimento di persone che dovrà aver luogo applicando la nuova tassa in confronto dello scarsissimo numero che doveva accorrere all'ufficio di registro prima, sarà molto dubbio per me, salve eccezioni determinate da circostanze locali e speciali, se possa convenire, se possa essere prudente il ridurre fin d'ora il numero degli uffici del registro; io pregherei a questo riguardo il signor Ministro di non voler precipitare le sue determinazioni.

Quando le tasse di registro, di successione e di bollo siano in esercizio per qualche tempo vedrà se sarà il caso di fare riduzione nel numero degli uffici; auguro che la possa fare, ma desidero che sia evitato l'inconveniente che deriverebbe dalla riduzione attuale, poichè se fosse inopportuna formerebbe motivo di reclamo, il quale verrebbe ad aggiungersi a quelli che sono inevitabili ogni volta che si tratta di porre in esercizio una legge nuova, una tassa nuova; reclaims che è meglio accrescere.

Mi sono permesso queste osservazioni poichè l'oppor-

tunità mi si presentò coll'interpellanza dell'onorevole Senatore Lauzi, ed ho voluto manifestare la mia opinione relativamente alle precauzioni da prendersi ponendo in esecuzione la legge sulle tasse di cui si tratta, perchè avendo avuto l'onore di essere a capo dell'amministrazione incaricata, fra le altre, di simili incombenze, ebbi opportunità di persuadermi della convenienza d'adoprarle le precauzioni che mi sono permesso di suggerire al signor Ministro.

**Ministro delle Finanze.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro delle Finanze.** All'onorevole Senatore Lauzi, se il Senato me lo permette, m'importa dire ciò che forse non sono riuscito a far intendere bene un momento fa, cioè che io mi propongo di non mutare nulla oggi agli uffici che già sono impiantati, ma che negli stessi luoghi in cui vige oggi il sistema della retribuzione fissa, quando vi siano nuovi uffici da crearsi, questi dovrebbero essere creati col sistema dell'aggio, e che anche gli uffici che oggi procedono col sistema della retribuzione fissa, quando l'occasione se ne presenti, senza scompigliare cosa alcuna io mi propongo di ridurli al sistema dell'aggio. Queste dichiarazioni mi importava fare onde non ci fosse equivoco di sorta.

**Senatore Lauzi.** Domando la parola.

**Ministro delle Finanze.** Quanto poi alle raccomandazioni che mi fa l'onorevole Senatore Arnulfo, prima di tutto debbo ringraziarlo del valente appoggio che egli volle prestare alla idea che ho emessa sopra questo argomento, e venendo poi alle medesime non esito a prendere impegno di dare le disposizioni le più severe contro quei capi di ricevitorie i quali con piena conoscenza di causa venissero a fare pagare tasse non dovute, imperocchè sarebbe vero delitto di concussione.

Del resto non credo che il pericolo sia molto a temersi imperocchè dalle deliberazioni di questi capi di ufficio vi ha appello ai tribunali, e spesso alcuni dei contribuenti si rivolgono ai direttori e al Ministro stesso, ed allora quando gli ispettori vanno ad esaminare questi uffici si ingegneranno di vedere non solo se per avventura il vantaggio delle finanze sia stato dimenticato, ma eziandio se non siano caduti nell'eccesso opposto cioè di far pagare tasse indebite ai contribuenti; questi ispettori essendo perfettamente disinteressati nella questione, non entrando in tasca loro nulla del più o meno della maggiore o minore quantità di tasse che abbiansi a pagare, si ha tutta ragione di credere che saranno perfettamente imparziali.

Il fatto del resto dimostra che una grandissima parte delle contestazioni che possono avvenire per l'applicazione di codesta tassa si risolvono semplicemente per via amministrativa e che ben rare volte si ha da ricorrere ai Tribunali.

Quanto alla questione della capacità dichiaro che questo è un argomento molto importante e che mi dà qualche inquietudine anche per alcune parti d'Italia stante gli attuali capi d'ufficio, perchè in quelle non si richie-

deva requisito alcuno per essere nominato a codesto ufficio.

Ora, per molti certo l'esperienza, il buon senso, l'ingegno naturale, e gli studi che avranno fatto avrà supplito al difetto di nozioni che per avventura esistesse, ma ad ogni modo, sempre partendo da quel principio di prudenza che molto godetti di vedermi confermato dall'onorevole Senatore Arnulfo, non mi pare che senza dimostrazione del contrario si abbia oggi a sconquassare ognuno di questi uffici, perchè alcuno potesse essere meno atto alle nuove attribuzioni che la legge gli affida.

Quanto alle nomine a farsi in avvenire, abbiamo in altre province troppo buoni modelli davanti a noi per non ammetterli, imperocchè, se non vado errato, non si ammettevano in codeste amministrazioni se non persone che avessero fatti studii di diritto civile, e di procedura civile.

Finalmente, l'onorevole Senatore Arnulfo mi ha consigliato nella soppressione degli uffici a cui ho io fatto allusione di procedere prudentemente.

Debbo dichiarare che intendo appunto di attenermi scrupolosamente a questa via, e dirò anzi che per esempio nelle province meridionali io intenderei semplicemente cancellare dai ruoli certi uffici che da qualche tempo non sono più affidati ad alcun ufficiale e che l'esperienza ha dimostrato che non si trova ragione di affidarli a nuovi ufficiali.

Quanto alle antiche province, per esempio, mi venne additato qualche punto in cui, per le vie di comunicazione state create, si potrebbe senza inconveniente procedere all'eliminazione degli uffici in discorso. Ma sopra 1157 di codesti uffici che attualmente abbiamo nello Stato, si tratta forse di sopprimerne 20, 30 o 40 al più, ed anche per questi sono ben disposto a tener conto delle raccomandazioni fatte dall'onorevole Senatore Arnulfo, che non si debba procedere alla soppressione dei medesimi senza aver riconosciuto se veramente non vi sia troppo disagio per i contribuenti, e dirò anche se non vi sia danno per le finanze, perchè nell'esame di molti di questi atti, come testamenti e simili, evidentemente importa che il personale abbia anche una qualche conoscenza, direi, delle circostanze a cui l'atto stesso si riferisce, e si sa per prova che allorquando i funzionari sono lontani dal punto o luogo cui codesti atti si riferiscono, sono in condizioni meno favorevoli per poter riconoscere certe magagne, difetti di consegna e simili.

Abbiamo del resto l'esperienza della Francia la quale appena ebbe preso possesso della Savoia, si credette in debito di accrescere di non poco gli uffici di registro non per altro se non perchè ha creduto che questo fosse un mezzo di accrescere l'introito di questa tassa.

Per conseguenza ben vede il Senato che non solo vi è per una parte il dovere di dare ai contribuenti il minor disagio possibile, ma vi è anche la necessità di fare che questa tassa frutti il più che sia possibile alle finanze.

Senatore **Gallina**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Gallina**. Dobbiamo riconoscere che il Ministro delle Finanze nelle amplissime risposte date alle interpellanze che gli furono indirizzate, fece note al Senato le sue idee sui vari progetti relativi all'amministrazione, che si propone di mettere in osservanza per l'esecuzione delle leggi che abbiamo testè votate ed in ciò ha fatto prova del maggiore buon volere.

Io non voglio entrare nella discussione di questi particolari, ma ripeto, debbo riconoscere che il signor Ministro delle Finanze nella parte che riguarda il movimento amministrativo ha detto tutto quello che ha creduto opportuno per chiarire le idee del Senato, anzi più di quello che sarebbe stato necessario.

Debbo però al riguardo notare che dalle sue osservazioni sorge una difficoltà. Per l'eseguimento delle leggi d'imposta che furono dal Parlamento votate, nasce necessariamente il bisogno di un nuovo organamento di questa parte d'amministrazione. Ora io domanderei all'onorevole Ministro delle Finanze se intende procedervi per legge o per decreti.

Questo organamento non potrà essere uniforme per tutti i luoghi per le ragioni e per le circostanze in cui versiamo, che furono molto saggiamente toccate in questa discussione e che mi pare abbiano ottenuta l'approvazione del Senato.

Le somme quindi che si dovranno portare in bilancio, necessariamente debbono essere comprese in una determinazione legislativa la quale sia il fondamento di queste categorie finanziarie.

È verissimo che se questo si fa per legge, come lo si dovrebbe perchè si tratta di abolizione d'ufficii e di autorizzazione di spese, i due rami del Parlamento avrebbero occasione di discuterla, ed allora sarebbe il caso di discendere in tutte quelle minute particolarità in cui il Ministro è entrato per soddisfare alle interpellanze fattegli; se poi si volessero semplicemente portare queste spese in bilancio, in occasione dell'esame del medesimo, potrebbero essere discusse, ma prima di adottare questo sistema si dovrebbe esaminare fino a che punto possa l'autorità amministrativa provvedervi per semplice decreto.

Senatore **Lauzi**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Lauzi**. Il Ministro ha ripreso la parola dubitando che io non avessi ben inteso il suo concetto.

Debbo dirgli che avevo benissimo inteso e che a me basta che siavi un tempo qualunque, durante il quale esistano i due sistemi a raffronto, perchè abbia la convinzione che dall'esito delle osservazioni che presenteranno questi due sistemi possa nascere il cambiamento della sua opinione.

Trovo poi una cosa, in cui siamo andati pienamente d'accordo, ed è nel ringraziare l'onorevole Senatore Arnulfo per le osservazioni che ha voluto presentare al Senato; e per mia parte lo ringrazio, quantunque in

massima abbia sostenuto la tesi opposta alla mia; perchè le savissime osservazioni che ha soggiunto, a titolo di benevoli consigli, collimano talmente colle mie eccezioni che come credette lodarsene il signor Ministro credo lodarmene anch'io.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE  
SUL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO  
ALLA PRIVATIVA DEI SALI E TABACCHI.

**Presidente**. Si ripiglia la discussione dell'art. 3 del progetto di legge sulla privativa dei sali e tabacchi.

La parola è al Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio.

**Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio**. Non era mio intendimento prendere la parola in questa discussione, ma l'emendamento presentato dall'onorevole Senatore Farina mi costringe a rompere il silenzio: io debbo quindi pregare il Senato a volermi prestare per alcuni istanti benevole ascolto acciò io possa sottoporli alcuni dati di fatto, che credo opportuni a ben chiarire la questione.

Incomincio dal dichiarare francamente, che approvo pienamente il monopolio dei tabacchi e che stimerei grande sventura per l'erario, se questo monopolio fosse abolito, soprattutto nei momenti in cui ci troviamo, momenti, in cui, come ben osservava l'onorevole Senatore Revel, i bisogni dell'erario sono gravissimi.

Dirò questo di più, che nel congresso delle imposte che si tenne in Losanna, io fui quasi il solo, che sostenne l'opportunità e l'efficacia del monopolio dei tabacchi, e ne sostenni pur anche la giustizia, appunto perchè esso è un'imposta la quale non si preleva sopra oggetti di prima necessità, ma semplicemente sopra oggetti, che si possono considerare puramente di lusso.

Ma io credo, che non bisogna confondere il monopolio colla coltivazione limitata dei tabacchi; poichè mentre, ripeto, sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Senatore Di Revel sull'opportunità della legge sul monopolio, mi duole non poter dividere la sua opinione sui danni, che potrebbero venirne all'erario dalla concessione di una coltivazione sottoposta a speciali discipline, come chiede l'ufficio centrale.

Senatore **Farina**. Domando la parola.

**Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio**. Poichè se vi sono molti paesi in cui il monopolio è abolito e la coltivazione è vietata, in molti altri sussiste il monopolio, e la coltivazione è tollerata con quelle cautele rese necessarie acciò non si frodi il pubblico erario.

Ora qual'è l'argomento addotto dagli onorevoli preopinanti per combattere l'articolo terzo proposto dall'ufficio centrale?

Si è questo, se male non mi appongo. Essi affermano che dove la coltivazione del tabacco è permessa, essa ha, benchè sottoposta a severe discipline, per risultato immediato di diminuire il consumo a profitto dello Stato,

aumentare la frode ed il contrabbando con danno dell'erario.

Io, lo dico francamente, non posso acconciarmi a questa sentenza; non posso acconciarmi, perchè non veggo finora che essa sia stata provata adducendo in sua difesa l'esperienza dei fatti, poichè credo anzi che i fatti dimostrino precisamente il contrario.

Io potrei domandare agli onorevoli preopinanti di provare la loro tesi, ma preferisco di fornire ad essi la prova, che i loro dubbi non sono fondati; e che i danni che essi temono, non si sono verificati dove la coltivazione del tabacco è stata permessa.

Per chiarire i fatti io dividerò le nazioni d'Europa in due gruppi e cioè porrò in un campo i paesi che tollerano la coltivazione del tabacco sottoponendola a severe discipline, nell'altro quelli che assolutamente la vietano.

Non parlerò della coltivazione libera come la votò la Camera dei Deputati, poichè questa francamente io l'ho combattuta, e credo che se il Senato la consentisse commetterebbe un errore, apparecchierebbe un pericolo gravissimo al nostro erario. Le nazioni europee dunque come io diceva, in fatto di coltivazione di tabacchi, si dividono in due gruppi.

Da una parte io veggo l'Inghilterra, la Spagna, il Portogallo. A questo gruppo appartenevano il Piemonte e la Toscana, quando ancora non era unificata l'Italia.

Dall'altro canto veggo la Francia, l'Austria, Napoli, l'Olanda. In Olanda non esiste il monopolio, ma vi è, come in Inghilterra, un dazio d'introduzione.

Esaminiamo ora il relativo consumo d'ogni paese. Io credo che gli onorevoli preopinanti saranno d'accordo con me nell'affermare, che in quei paesi dove il consumo a beneficio dell'erario è maggiore, certamente il contrabbando e la frode sono minori.

Per risolvere la questione citerò alcuni dati tolti dalle statistiche recentemente pubblicate da Maurizio Block.

In Inghilterra ogni individuo in media (calcolansi i cittadini che hanno raggiunto i 18 anni) consuma 2 chilogrammi 508 grammi di tabacco. In Inghilterra è proibita la coltivazione.

In Francia dove è permessa, invece si consumano da ogni individuo 2 chilo e 750 grammi, cioè 250 grammi di più che in Inghilterra.

Nella Spagna si consuma per capo 2 chilo, 375 grammi; in Portogallo chilo 1, e 750 grammi; in Sardegna chilo 1, e 375 grammi; in Toscana 1, 250. In tutti questi paesi la coltivazione è proibita. Nell'Austria invece, dove come nella Francia, è permessa sotto alcune discipline, si consuma 3 chilo, 375 grammi per capo.

Nel Napoletano il consumo è di 1 chilo e 200 grammi. Certamente la differenza fra il Napoletano e la Toscana non è grande, ma se si considerano le condizioni speciali di quei paesi, dove le imposte fruttano meno, si vedrà che anche ragguagliatamente in Napoli il consumo è maggiore.

• Ora da questi dettagli generali mi permetta il Senato

di scendere ad alcuni particolari rispetto alla Francia. La coltura del tabacco, come ognuno sa, è autorizzata in Francia o mediante legge, o mediante decreto imperiale; fino al 1852, 6 erano i dipartimenti in cui questa coltura era autorizzata; nel 1852 e nel 1854 furono pubblicati due decreti imperiali i quali estesero la coltura del tabacco ad altri 3 dipartimenti.

Ora, se il ragionamento degli onorevoli preopinanti fosse esatto, che cosa avrebbe dovuto succedere?

Il consumo avrebbe dovuto scemare. Ora nel 1853 il consumo era stato in Francia di 22,500,000 chilogrammi di tabacco; nel 1854 invece fu di 23,686,000 chilogrammi e quindi aumento di 1,100,000 chilo: vale a dire che l'aumento progressivo verificatosi prima della nuova estensione della facoltà di coltivare il tabacco aveva continuato nella stessa misura, e che l'ampliamento della coltivazione del tabacco non aveva per nulla influito sulla diminuzione del consumo a profitto dello Stato.

In generale poi il confronto coll'Inghilterra riesce molto vantaggioso alla Francia, poichè se in Inghilterra l'aumento dell'imposta sul tabacco non è stato, credo, che di 5 milioni di franchi in un lungo periodo di anni, nel 1861 l'aumento del tabacco in Francia è stato, o Signori, in un solo anno di 16 milioni! Aggiungerò che nel 1854 (badino bene, parlo dell'anno 1854, anno in cui fu ampliata la coltivazione del tabacco) si consumava in Francia 18,900,000 chilogrammi di tabacco, e nel 1861 ne furono consumati 37 milioni! Ma non solo è a temere che la coltivazione del tabacco rechi danno allo Stato. Da questa coltivazione permessa in Francia e saviamente ampliata dal Governo francese ne è venuto, o Signori, un grandissimo beneficio all'erario. Ed ecco alcuni altri calcoli che spero vi proveranno la seconda parte del mio ragionamento.

Nel 1861 il Governo ha comperato 26,056,000 chilogrammi di tabacco indigeno per la somma di 23,200,000 franchi, e 9,700,000 chilogrammi di tabacco esotico per la somma di 13,500,000 franchi. Nel 1860 esso aveva speso in tabacco esotico 18,330,000 franchi e 18,330,000 per tabacco indigeno; aveva speso la stessa somma di 36 milioni che spese poscia nel 1861, con questa differenza che aveva provveduto colla stessa somma a un maggior consumo di 1,500,000 chilogrammi! Vede adunque il Senato quale utilità, quale beneficio abbia ricevuto la Francia dall'aver ampliata la coltivazione del tabacco nel paese. Essa è giunta a diminuire grandemente la spesa di acquisto delle foglie di tabacco, e quindi ad ottenere un prodotto netto molto maggiore di quello che aveva ottenuto nel passato; e credo che quando si tratta di finanze, dobbiamo soprattutto, o Signori, preoccuparci dei prodotti netti.

Io prego il Senato a rammentarsi come l'onorevole mio collega il Ministro delle finanze affermasse nell'ultima tornata che la Francia impiega due terzi di tabacco indigeno e un terzo di tabacco esotico.

Ora ponete che la Francia avesse adottato l'emenda-

mento che vi propone l'onorevole Senatore Farina, che essa avesse esclusa affatto questa coltivazione, sapete voi la differenza che avrebbe fatto nel 1861, tenuto calcolo del prezzo medio del tabacco esotico ed indigeno? Avrebbe speso oltre 9 milioni in più di quello che essa ha speso, e mi pare che questo risultato meriti di essere preso in seria considerazione. E questa differenza tende a diventare molto maggiore per la complicazione della questione americana!

La questione americana ha aumentato grandemente il prezzo del tabacco: quest'anno lo Stato, per le difficoltà che essa ha sollevate nel nostro mercato, spenderà 6 milioni di più di quello che aveva presunto; ora è errore il credere, che la questione americana possa risolversi in modo che i prezzi tornino, come erano prima. Io desidero vivamente pel bene dell'umanità che essa si risolva coll'abolizione della schiavitù, e credo che questo mio desiderio sia diviso da tutti gli spiriti liberali, ma è evidente che sciogliendosi in questa guisa, il prezzo di produzione del tabacco in quelle province aumenterà stabilmente, e non sarà più possibile che i tabacchi ritornino ai prezzi che erano alcuni anni addietro.

La Francia, o Signori, ampliando la sua coltivazione, ha sentito la necessità di emanciparsi dall'America, ha sentito la necessità di creare nella Francia stessa un mercato, dove lo Stato potesse provvedersi a prezzi i quali non fossero soggetti a fluttuazione per cause indipendenti dal Governo. Ora ciò che ha fatto la Francia, perchè non lo dovrebbe fare l'Italia?

Mi si dirà; ma il tabacco che produce l'Italia, potrà essere di buona qualità?

Potrà egli bastare ai bisogni dello Stato?

Potrà egli soddisfare il gusto dei contribuenti?

Potrà infine procurare quelle soddisfazioni di voluttà a cui accennava l'onorevole Senatore Di Revel?

Io credo, o Signori, francamente di sì. Credo che se lo fa la Francia, lo può fare l'Italia, perchè le terre italiane son molto più adatte alla produzione del tabacco, che non lo siano le Francesi non solo, ma le Svizzere, le Olandesi e le Belgiche.

Recenti esperimenti fatti provano che il tabacco coltivato in Italia sarebbe il tabacco migliore prodotto in Europa.

Io non credo, che coll'accettare l'emendamento del Senatore Farina, si debba precludere la via a questo aumento della nostra ricchezza, si debba precludere la via all'erario di diminuire in un modo così sensibile le spese di acquisto del tabacco.

Il Ministro delle Finanze mi ha assicurato che in Italia si consumano 10 milioni di chilogrammi di tabacco; ora comperandolo all'estero questo costa 24 milioni: almeno quest'è la somma allogata in bilancio. Se noi avessimo una coltivazione sufficiente per provvedere ai due terzi della consumazione come in Francia noi avremmo un risparmio di quasi 8 milioni, risparmio che credo molto utile in questi tempi in cui

le nostre finanze sono così gravemente compromesse, e che non dovrebbe essere tenuto in non cale dagli onorevoli preopinanti, i quali si mostrano così teneri, come è debito di noi tutti, per l'avvenire finanziario del nostro paese.

Quanto all'ultima parte dell'emendamento del Senatore Farina colla quale egli propone di abolire nello spazio di tre anni la coltivazione del tabacco in Italia, anche nelle province in cui oggi esiste, il Ministero, francamente dichiaro, che la respinge assolutamente.

La respinge assolutamente, o Signori, per ragioni che spero non isfuggiranno alla vostra perspicacia.

Nella provincia di Lecce (parlo, o Signori, della provincia di Lecce poichè è quella che produce maggior copia di tabacco nelle province napoletane) coltivasi da oltre due secoli il tabacco, e questa coltivazione è molto proficua per quel paese, dove diede ottimi risultati, ed ha fatto aumentare in modo grande il prezzo delle terre. E per verità se getterete uno sguardo sopra la tavola statistica che porta i differenti prezzi per ettare delle terre nelle province napoletane, voi vedrete, o Signori, che nella provincia di Lecce il prezzo per ettare è molto superiore a quello di molte altre province limitime. Ora, vi sono persone le quali hanno acquistate queste terre a questo prezzo elevato, che hanno acquistati diritti su di esse; or bene vorremo noi dopo tre anni dir loro: queste proprietà diminuiranno di valore, esse non potranno più fruttare come per lo addietro?

L'onorevole Senatore Farina diceva: ebbene coltivatele a grano, a prato.

Nessuna di queste coltivazioni potrebbe rendere in quelle province ciò che rende la coltivazione del tabacco: ce lo prova la rendita delle terre coltivate a grano e la rendita delle terre coltivate a tabacco. Signori, un ettare di terra in quella provincia produce 3 mila franchi: non vi spaventi la somma, non crediate che sia l'Eldorado, no, poichè a fronte di 3 mila fr. di rendita per ettare vi sono 2500 franchi di spesa; contuttociò è sempre un magnifico prodotto di 500 fr. per ettare, superiore al prodotto di ogni altra coltivazione. Nè si deve tacere che il prodotto brutto di 3 mila franchi per ettare è pur anche un beneficio per quella provincia. È denaro che circola in paese e lo arricchisce indirettamente. Questa coltivazione costa tanto, perchè ci vuole un gran lavoro, perchè dessa impiega un gran numero di operai, perchè permette a famiglie intiere di campare di essa; i bambini, le donne, tutti possono esservi impiegati.

Ora, o Signori, il voler mutare essenzialmente in quelle province la coltivazione, il dire: fra tre anni essa dovrà cessare, credetemi, porterebbe in quei paesi uno squilibrio economico grandissimo, porterebbe un mutamento così radicale, che io sicuramente non so quali potrebbero esserne le conseguenze.

Perciò io credo che quegli illustri economisti, i quali erano citati dall'onorevole Senatore Farina a sostegno

del suo emendamento, non lo appoggierebbero, poichè vedrebbero ch'esso avrebbe per immediata conseguenza diminuzione di ricchezza, di produzione, di lavoro in province così nobili come le napoletane, che hanno special bisogno delle cure del Governo.

Quindi finchè gli onorevoli preopinanti non mi avranno potuto fornire prove che la coltivazione del tabacco (regolata, intendiamoci bene, da quelle cautele e da quelle discipline che la legge prescrive) produce danno all'erario, io non potrò accondiscendere ad un emendamento che direbbe agli Italiani: voi potreste emanciparvi dalle altre nazioni in questa questione del tabacco, potreste far senza del soccorso...

Senatore **Di Revel**. Domando la parola.

**Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio**... del soccorso dell'America ed invece continuerete in ciò ad essere eternamente tributarie delle altre nazioni.

Un'ultima riflessione mi consenta il Senato, ed è questa. Si accennano alle difficoltà enormi per vigilare la coltura del tabacco.

Queste difficoltà, o Signori, non sono maggiori di quelle che occorre alle frontiere per invigilare che il tabacco non sia introdotto di contrabbando: esse esistono in Inghilterra dove, come si accennava nell'ultima tornata, si introduce in frode la metà quasi di ciò che vi si consuma, e se noi adotteremo cautele che valgano ad assicurare gli interessi dello Stato, i nostri coltivatori potranno rivolgere al Governo italiano quelle parole, che rivolgevano ultimamente i coltivatori francesi al Governo imperiale: essi si dolevano che le cautele erano soverchie poichè non solo impedivano la frode come era giusto ma facevano gravitar sopra essi una responsabilità intollerabile.

Per queste considerazioni, accostandomi all'opinione emessa dall'ufficio centrale, io fo voto perchè il Senato respinga l'emendamento Farina.

**Presidente**. La parola spetta ora al Senatore **Di Salmour** che venne iscritto fin da ieri l'altro.

Senatore **Di Salmour**. Ben diceva nella tornata di sabato l'onorevole Senatore Gallina che fra il monopolio assoluto, e la libertà della coltivazione non vi era conciliazione possibile. E ciò è tanto vero che, al punto in cui è giunta la questione, i propugnatori del monopolio assoluto sono ridotti a proporre l'emendamento dell'onorevole Senatore Farina, emendamento che io ritengo pericoloso, ma che ciò nulla meno si scosta moltissimo dal principio del monopolio assoluto.

Quest'emendamento nella sua prima parte limita la coltivazione nelle province ove essa è ora stabilita; nella seconda riduce questa concessione a soli tre anni, e l'onorevole Senatore Farina coll'accento del convincimento ha recisamente condannato la coltivazione del tabacco siccome lesiva degli interessi dello Stato, ha contrastato il tornaconto del coltivatore e quindi il danno che ridonderebbe se fosse vietata questa coltivazione.

Egli dunque non fu mosso nel proporre la prima parte del suo emendamento nè dallo interesse delle finanze, nè da riguardi per i coltivatori....

Senatore **Farina**. Chi lo giudica?

Senatore **Di Salmour**. Io lo giudico; ella mi risponderà.

Dunque, dirò, non pare probabile che il signor Senatore Farina con queste premesse sia stato mosso nè dallo interesse almeno mediato delle finanze, nè da riguardi per i coltivatori, ma sibbene da considerazioni di convenienza, di alta opportunità politica.

Ora se così è, io dico che la prima parte dell'emendamento cozza compiutamente colla seconda, perchè tanto vale il dire che si toglie recisamente la coltivazione, quanto dire ora ai produttori che fra tre anni questa sarà tolta: in un modo o nell'altro si desterà malcontento ed inquietudine.

Del resto l'onorevole Senatore Farina nella tornata di sabato sembrava non alieno dal ritirare la seconda parte del suo emendamento.

Io quindi spero nel suo spirito di conciliazione, e ammettendo fatta questa concessione riprendo la disamina della prima parte, cioè quella che limita la coltivazione dove è attualmente.

Signori, balate che noi facciamo una legge di unificazione di una imposta, e che in essa non vi ha nulla di transitorio; ora, limitando la coltivazione dove si trova di presente, voi stabilite un privilegio per alcune sole province, privilegio che sarà tanto più invisibile alle altre in quanto che non essendovi mai stata sperimentata la coltivazione si esagererà soverchiamente il tornaconto della medesima.

Ma si dirà forse che quando nel 1810 fu ripristinato in Francia il monopolio, si mantenne la coltivazione solo in 8 dipartimenti.

Voci. Sei.

Senatore **Di Salmour**. Furono 8, nei quali era stabilita ed ammessa.

Ma, Signori, l'impero fioriva in tutta la potenza; allora le province francesi erano da lunga mano sotto la medesima legislazione in ordine a questa materia. Da venti anni cioè dal 1791 la coltivazione era libera.

Ora, io domando: vi fu privilegio? No certamente. Il Governo mantenendo la coltivazione in questi 8 dipartimenti, lo fece nell'interesse dei medesimi? No. Lo fece nell'interesse dello Stato? No. Lo fece forse per rispettare i diritti acquisiti? No, o Signori: lo fece perchè sarebbe stato assurdo il volerla estendere agli 84 dipartimenti i quali in 20 anni di libera coltivazione non erano giunti a stabilirla.

Dunque l'esempio della Francia tornerebbe piuttosto in mio favore che contro.

Comunque ciò sia, ammessa la convenienza di concedere al Governo la facoltà di mantenere la coltivazione, l'ufficio centrale ha creduto di proporre al Senato una disposizione la quale da un lato escludesse ogni idea di privilegio per essere conforme alle libere nostre

istituzioni, dall'altro che questa disposizione si scostasse il meno possibile dalla proposta della Commissione della Camera elettiva onde render più facile l'adozione di quanto saremo per fare.

Ecco, o Signori, il vero, il genuino motivo della redazione proposta dall'ufficio centrale.

Se non che io confesso ingenuamente che il Senatore Farina ha messo sabato in campo un argomento che mi fece un certo senso, nell'opporre cioè le parole del signor Ministro delle finanze alle mie, sopra l'effetto della proposta dell'ufficio centrale. Ed inverò già sopra pensiero, lo confesso, nel vedere il signor Ministro delle finanze che aveva accettato, e propugnava l'emendamento dell'ufficio, mostrarsi un poco inchinevole ad allargare la coltivazione, io mi persuasi che se la redazione dell'ufficio centrale in termini generali era giustificabile, ciò nullameno poteva per avventura non essere scevra di pericolo per le finanze.

Io ho la più alta stima e piena fiducia nel signor Ministro delle finanze. Io non dubito che starà saldo nel proponimento che espresse; ma è fuor di dubbio che le sue parole daranno maggior forza, maggiore energia alla pressione dei sollecitatori: quindi acciò esso non sia posto a troppo duri cimenti io credo che l'articolo proposto dovrebbe essere modificato nel senso di determinare la estensione possibile della coltivazione, e che questa dovesse essere in qualche guisa sottoposta al controllo del Parlamento mediante resoconto annuale.

In tal senso io propongo una nuova redazione all'articolo 3, la quale, se è appoggiata, io svilupperò. Per il momento io mi contento di dire che ho il convincimento che se realmente si vuol stare sulla strada di mezzo, io credo che essa possa conciliare le opinioni.

Permetta il Senato che io ne dia lettura.

« Il Ministro di finanza sopra il parere di speciali commissioni ed in limite non eccedente il quarto del tabacco necessario all'approvvigionamento delle fabbriche nazionali, determinerà ogni anno i siti opportuni alla coltivazione del tabacco, ed il numero delle piante che si potranno coltivare, e stabilirà pure il prezzo dei tabacchi della ventura raccolta destinata per detto approvvigionamento.

« La spesa occorrente per la sorveglianza della coltivazione del tabacco permessa ai privati, sarà sopportata da questi in proporzione della superficie di terreno destinato a questo uso.

« Il Ministro di finanze sottoporrà al Parlamento un resoconto annuale sopra la coltivazione del tabacco. »

**Presidente.** Questo emendamento è individuale al signor Senatore, o è proposto a nome dell'ufficio centrale?

**Senatore Di Salmour.** È individuale: non ci è più l'ufficio centrale, non siamo che due.

**Senatore Audiffredi.** Domanderò la stampa di quel-

l'emendamento perchè essendo piuttosto lungo ha bisogno di essere meditato.

**Presidente.** Mi scusi signor Senatore, ella non ha la parola: l'ha dopo il Senatore Farina.

Il Senatore Farina ha la parola.

**Senatore Farina.** Io ho la parola; ma davvero mi pare che la questione si vada disponendo ad una specie di Torre di Babele.

Infatti, dai banchi del Ministero sono partiti due sistemi diversi, dal banco dell'ufficio centrale ne sono partiti tre; per parte mia ne sostengo un altro, di maniera che siamo in sei sistemi.

Ora come fare? bisognerebbe che il Senato si pronunciasse su qualcuno, se no, veramente non so nemmeno io da che parte principiare.

Prima di tutto domanderei al signor Ministro delle finanze se adotti il sistema del suo collega di agricoltura, industria e commercio che è affatto diverso e che importerebbe niente meno che il rinvio della legge all'ufficio centrale, perchè il sistema dell'ufficio non ha niente a che fare colla legge francese che in sostanza verrebbe ad essere proposta dal Ministro di agricoltura, industria e commercio; dunque per saper da che parte appigliarmi, se ho da combattere e cosa ho da combattere, io premetto l'interpellanza di sapere se almeno i Ministri son d'accordo tra loro.

**Ministro delle Finanze.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro delle Finanze.** L'onorevole mio collega in un argomento il quale, a quel che veggio, ha proprio in sé l'excitamento di cui ieri parlava l'onorevole Senatore Farina e cagiona anche in quest'aula lo stesso numero di emendamenti e contro emendamenti, e produrrà forse anche alcuni ordini del giorno come già in altro recinto, l'onorevole mio collega io dicea, ha creduto in questo argomento dover portare davanti al Senato molti documenti tratti da un paese nel quale è in vigore il sistema indicato dall'art. 3 quale era proposto dall'ufficio e nulla più; egli ha portato qui quei dati per far vedere come questo sistema potesse benissimo anche sotto il rapporto dell'utilità delle finanze dare risultati tutt'altro che spregievole; come, malgrado queste permissioni di coltivazione tanto tenuta che più propriamente pare essere uno spettro agli occhi di alcuni, l'incremento della consumazione del tabacco sia maggiore che non in altri paesi dove la coltivazione del tabacco è intieramente vietata.

Ma io non credo nè punto nè poco che l'onorevole mio collega abbia inteso con questo venir a dire al Senato: voi non dovete adottare la legge, ma pigliare senz'altro la legge francese: il mio collega ha voluto mettere sotto gli occhi del Senato i risultati ottenuti in un paese dove è adottato il sistema come sarebbe quello dell'art. 3 dell'ufficio; quindi è che col mio collega io sono intieramente d'accordo, ed entrambi preghiamo il Senato di voler puramente e semplicemente dare la sua adesione all'art. 3 quale era proposto dall'ufficio.

Dirò di più, il mio collega aderisce anche appunto per fare la parte a tutte le opinioni, per far la parte anche di tutte le paure di quelli cui parve ragionevole sia messa questa limitazione di cui aveva l'onore di parlare al Senato nell'ultima seduta, cioè che sia detto che questa facoltà è lasciata al Ministro per un quinquennio: questo è il nostro concetto.

Non so adesso se nel discorso dell'altro giorno abbia pronunziate alcune parole che siano sembrate all'onorevole Relatore troppo avanzate; ma ad ogni modo se il Senato me lo permette ripeterò il mio concetto.

Siamo intieramente d'accordo di trarre da questo monopolio del tabacco il più gran frutto possibile; e siamo in ciò d'accordo che vogliamo cercare i mezzi che diano alle finanze il più grande provento possibile. Ciò posto vediamo cosa c'è da fare. Abbiamo alcune parti di Italia dove questa coltivazione è attuata, dove ci si produce un tabacco di determinata qualità il quale vale a soddisfare a certi usi determinati che non si potrebbero supplire con tabacchi di altra provenienza.

Ora sarà egli utile alle finanze che sia soppressa questa fonte di consumo; che sia soppressa la produzione di codesta specie di tabacco? A noi non pare. A noi pare che tenendo questa coltivazione com'è in alcune parti ed introducendo un miglior sistema di sorveglianza nulla vi sia che debba far credere ad una diminuzione di proventi.

Noi diciamo poi ancora essere importante che una parte del tabacco il quale si richiede per le manifatture del paese si produca nel Regno nostro. Diciamo questo imperocchè la differenza di prezzo tra il tabacco del paese e quello che ci viene dall'estero è tale e tanta, come l'onorevole mio collega ha dimostrato per la Francia e come all'occorrenza io posso dimostrare per il paese nostro, che è veramente importante di cercare che questa preziosa merce sia prodotta anche nel paese. Questo diciamo noi quando chiediamo che dando tutte le guarentigie immaginabili sia permessa, non fosse altro che a titolo di esperimento per vedere se veramente il suolo nostro permette che si possa provvedere alle qualità di tabacco che si richiedono alle nostre manifatture. E per conseguenza noi intendiamo che la coltivazione del tabacco debba essere soggetta ad una sorveglianza rigorosa; e per certo ad avere esecuzione di questa rigorosa sorveglianza non abbiamo ad andar molto lontano.

Non intendiamo dire con questo articolo e molto meno sarebbe detto nei regolamenti che lo accompagnerebbero che sarà lecito in qualunque parte d'Italia di coltivare alcune are di terreno a tabacco senz'altro che coll'obbligo di domandarne il permesso al Ministro. Noi intendiamo la cosa in questi termini: che il Ministero, stesso, previo preventivo esame, possa quando si tratti di località ove non fu mai coltivato il tabacco, procedere ad esperimenti, poichè speriamo non si vedrà alcun male che il Governo tenti sapere se in una tale località possa quel tale tabacco allignare.

Intendiamo che il Ministero debba determinare quale quantità di tabacco si possa coltivare in una località determinata, quali condizioni debbano essere soddisfatte per esempio che nessun campo debba essere consacrato a questo uso se non ha un'estensione che sia un poco ragguardevole; che la piantagione sia fatta in guisa che la numerazione delle piante dal perimetro alla periferia si possa fare senza contarle una per una, ma anzi che dal prodotto dei due lati del rettangolo si ricavi il prodotto di tutto il campo. Intendiamo per conseguenza di metterci sopra una via la quale, a parer nostro può ottenere questi scopi.

In primo luogo di far sì che ciò che si può produrre in paese non si vada cercando all'estero, o credo che a questo scopo darà anche qualche peso la considerazione che molti terreni in Italia sono tuttora incolti e molti altri non danno presso a poco frutto alcuno.

Intendiamo in secondo luogo di cercar di diminuire di non poco le spese che le finanze debbono fare onde procacciare allo Stato il tabacco dall'estero. Intendiamo anche, se è possibile, che non dobbiamo più rimanere in balia dei movimenti che possono cagionare aumento nel prezzo di questa derrata in modo grandissimo. Lascio pensare p. e. quello che avverrebbe quando avesse luogo, supponiamo, una guerra tra l'Inghilterra e l'America, per cui i mari fossero pressochè intercettati.

Noi non chiediamo al Senato per far queste esperienze, che voglia statuire questo come un principio da valere in perpetuo; intendiamo di limitarci a chiedere al Senato la permissione di procedere in questa via per un quinquennio. Per parte nostra non vi è difficoltà di sorta di accettare l'idea del Senatore Di Salmour che abbia a darsi annualmente conto al Parlamento dei risultati di questa coltivazione; e ci pare che in questa guisa promuoveremo l'agricoltura del nostro paese, ci metteremo al coperto dell'influenza che possono avere sulle finanze nostre le eventualità esterne, ci pare inoltre che anche in tempi normali le nostre finanze non abbiano danno ma vantaggio perchè siamo convinti che tanto è facile frodare la finanza pubblica per mezzo del contrabbando, quanto per qualche frode che possa avvenire per mezzo di questa coltivazione; e forse forse la forma d'Italia è tale, che è assai più facile far entrare ragguardevole quantità di tabacco per contrabbando, di quello che sia facile ingannare i sorveglianti sul numero delle piante di tabacco che si possono coltivare.

Quanto alle noie che si suppone che questa facoltà possa cagionare al Ministero o all'amministrazione, dirò che non mi pare questo argomento da indicarsi in una legge; ma è ben inteso che non vorrà il Ministro riservarsi egli la facoltà di vedere a chi si debba dare o non la facoltà.

Basta citare quello che si fa in Francia e che il Senato non ignora. Il Ministro fissa semplicemente la quantità di tabacco di cui si permette la coltivazione a quei certi dipartimenti in cui previi studii anteriori vennero creduta utile la coltivazione del tabacco.

Il Ministro fissa che nel tale dipartimento è concessa la coltivazione del tabacco per tante migliaia di ettari; quando vi sono nel dipartimento varii che vorrebbero attendere alla coltivazione del tabacco, ne fanno la loro richiesta al Prefetto.

Esiste una Commissione composta del Prefetto che la presiede e poi di alcuni funzionarii, di delegati del consiglio generale del dipartimento, del consiglio del circondario; insomma ci è una Commissione che giudica sulla quantità di tabacco da coltivarsi, ma naturalmente non può venire in capo a nessuno di avocare al Ministro questa facoltà di coltivare non conoscendo egli le località.

Ripeto che infino prima di venire a dichiarare che in una data provincia, in un dato circondario abbia ad essere permessa la coltivazione del tabacco, che oggi non sia ancora concessa, si abbia per parte nostra a fare qualche esperimento, si abbia ad acquistare perfetta ed intera convinzione che ivi potrà la coltivazione del tabacco dare risultati non solo utili all'agricoltura ma anche alle finanze, imperocchè lo scopo di questa legge è scopo di finanza e non di proteggere l'agricoltura. Ecco le viste con cui intenderemmo applicare quest'articolo qualora piaccia al Senato darvi la sua sanzione.

**Presidente.** Siccome il Senatore Farina è stato interrotto dal Ministro che voleva porgergli immediatamente quegli schiarimenti ai quali alludeva il Senatore Farina, così gli continuo la parola.

**Senatore Farina.** Godo che il Ministro mi abbia spiegato come egli intendesse che l'articolo 3 stabilisce fra noi le disposizioni della legge francese.

Con buona venia però del signor Ministro mi permetterà che gli dichiaro che la legge francese stabilisce un sistema completamente diverso.

Infatti in Francia cominciasi a dire che sono determinati per legge i dipartimenti nei quali questa coltivazione può farsi. Questo è lo stato attuale delle cose. Se la legge imperiale ammette anche, che si possano determinare per decreto imperiale, questa è cosa conforme al sistema colà vigente, diverso dal nostro. Non occorre occuparcene.

Qui nell'emendamento dell'ufficio centrale, che sento adesso essere difeso dal Ministro, si viene invece a stabilire l'assoluta, completa libertà data al Ministero di fare coltivare il tabacco dove gli pare in tutto lo Stato.

Ora io domando, se questa è identità di disposizioni? Ma andiamo avanti.

In Francia vi sono delle zone attorno ai luoghi dov'è permessa la coltivazione del tabacco, nelle quali il prezzo del tabacco d'infima qualità è ridotto, e perchè? È ridotto perchè si è riconosciuto, che senza di ciò vi è una quantità tale di frodi, che superano immensamente quelle di cui faceva cenno il signor Ministro relativamente al contrabbando in Inghilterra, come andrò a dimostrare or ora.

Forse il signor Ministro di agricoltura, industria e commercio mi risponderà che queste sono asserzioni.

Mi permetterà quindi di convalidare il mio detto col l'autorità e cogli scritti di uno degli uomini più competenti della Francia in questa materia, dell'onorevole Senatore Audifret.

Egli parlando del tabacco si esprime in questo modo:

« La nécessité de repousser l'introduction des tabacs étrangers et de neutraliser la fraude à laquelle peuvent se livrer les planteurs français, a obligé la régie à vendre à prix réduit les tabacs de qualité inférieure dans les pays lesquels avoisinent la frontière, mais il lui manque un moyen certain d'empêcher l'introduction de ces mêmes tabacs dans les départements où la consommation n'en est pas permise. »

Vede dunque il Senato, che qui abbiamo una disposizione eccezionale, che non troviamo nella proposta dell'ufficio centrale.

Vi sono dunque, senza parlare di molte altre diversità di minore importanza, due diversità somme, che costituiscono un sistema affatto diverso fra il sistema dell'ufficio centrale, che è un arbitrio completo dato al Ministero di fare quello che vuole, ed il sistema vigente in Francia nel quale sono determinati i luoghi dove la coltivazione può autorizzarsi colle cautele prescritte già a priori perchè la coltivazione stessa si possa effettuare.

Ciò posto io non mi occuperò lungamente nel vedere, dove sia maggiore la coltivazione del tabacco. Questa circostanza, che ci venne fatta valere dall'onorevole Ministro d'agricoltura, industria e commercio ha per me un'influenza affatto secondaria.

Infatti noi qui non intendiamo di stabilire delle facilitazioni alla coltivazione del tabacco perchè succeda una consumazione maggiore o minore, ma semplicemente ci occupiamo di vedere qual è il mezzo relativamente a questa consumazione più vantaggioso per le finanze dello Stato.

Ciò posto io non istarò a discutere quali siano le circostanze d'abitudini, di clima, etnografiche, economiche, quale sia insomma il complesso di circostanze che possano far sì che la consumazione del tabacco riesca maggiore in un sito piuttosto che in un altro.

Queste sono circostanze alle quali io non attacco per sé importanza veruna.

Mi farò invece ad indagare quali sono i risultati pratici, quali sono i sistemi, che danno alle finanze maggior prodotto.

Se io avessi i mezzi che hanno i signori Ministri di procurarsi dati statistici, anche io forse potrei fare un confronto riducendolo ad epoche assai più vicine all'attuale, ma sgraziatamente nel poco tempo anche in cui ebbi occasione di occuparmi di questa questione, non mi è capitato fra le mani altro bilancio inglese, se non uno del 1847, che è riferito dal Mac-Culloch, al quale ho frequentemente ricorso, perchè è l'unico libro inglese accreditato che mi trovo alle mani.

Metterò dunque a confronto i prodotti di questa imposta secondo il sistema francese, secondo il sistema

inglese, nei due paesi nell'Inghilterra e nella Francia, o li raffronterò poi colla rispettiva popolazione.

Nel 1817 il tabacco produsse nell'Inghilterra (non nell'Irlanda dico nella sola Inghilterra) 3,663,801 lire sterline facienti, ragguagliate a 25 franchi (per non curare lo spezzato) 76,595,045 franchi che divisi su una popolazione di 18 milioni (e qui dirò, non erano 18 milioni ma qualche cosa di meno, ma per prendere la cifra rotonda, dirò 18 milioni) viene a dare fr. 4 e 25 centesimi per testa.

In Francia nello stesso anno, nel bilancio che ho qui, questa rendita venne valutata a 112 milioni 500 mila lire.

È noto che dopo quell'epoca non solo sia di gran lunga aumentata, tanto in Inghilterra come in Francia, la produzione, ma come in Francia anche sia stata aumentata la tariffa, e quindi il prodotto attuale sia molto maggiore.

Ma siccome la consumazione si è aumentata in tutti e due i paesi, così è evidente che regge egualmente il confronto; sebbene per necessità, perchè non ho che un bilancio del 1817, bisogna che risalga a quella epoca.

In quell'anno dunque il prodotto del tabacco in Francia fu di 112 milioni e 500 mila franchi. Ma notate bene, Signori che il reddito francese ha un gran inconveniente ed è questo: che le spese di produzione assorbono più di un terzo di esso; ma calcolando anche a meno di un terzo tali spese, e stando anche ai dati del bilancio, a 32 milioni ascese in quell'anno la spesa, onde il prodotto netto si ridusse a 80 milioni. Dividete questi 80 milioni fra i 36 milioni a cui (tralascio pure le frazioni) ascende la popolazione francese, e voi venite ad avere un prodotto di 2 franchi o 25 centesimi a testa che è poco più della metà del prodotto inglese.

Premesso queste considerazioni mi si permetta di citare alcuni dati per ben accertare le condizioni del confronto,

In Francia è proibita la fabbricazione, ma è permessa colle cautele che tutti sanno, la coltivazione del tabacco.

In Inghilterra al contrario, è proibita la coltivazione, ma si permette la fabbricazione.

Questo sistema ha un immenso vantaggio (chechè si dirà in contrario), perchè esso si presta sommamente ai bisogni, ai desideri ed alle inclinazioni dei consumatori. In Inghilterra, ciascuno è sicuro di trovare quel tabacco che gli comoda, mentre nei paesi che adottano invece il monopolio della fabbricazione, volere o non volere, piaccia loro o piaccia poco, bisogna che fumino il tabacco fabbricato, conciato preparato, dal Governo.

Raconterò un fatto che è successo a me: i gusti, le abitudini dei consumatori di tabacco, dei fumatori sono singolarissimi: mi capitò di sentire un francese che venendo qui rievocava in dubbio che i nostri sigari detti di Cavour fossero di vero tabacco; diceva, non sono di ta-

bacco, ma di qualche cosa di simile, hanno un gusto particolare, ma non è di tabacco: e tutto questo perchè? Perchè, avvezzo egli ad un'altra concia, ad un'altro sistema di fabbricazione, rievocava in dubbio che questo nostro sigaro fosse di tabacco, per la grande variazione del gusto che viene dalla fabbricazione e conseguentemente alla varietà dei gusti che si formano dipendentemente dalla fabbricazione medesima; per cui in Inghilterra si ha il vantaggio che si ha il mezzo di consumare quello che più aggrada al palato, il che deve necessariamente di molto aumentare la consumazione; perchè se all'uno non piace un sigaro ad una maniera diversa della comune, in Inghilterra lo trova; mentre in Francia lo trova assai difficilmente.

Vi è poi un terzo sistema, e questo consiste nel sistema che avevamo noi, e la Lombardia e che era comune non solo a noi ma anche all'Austria ed a qualche paese della Germania; che è quello di proibire ad un tempo e la fabbricazione e la coltivazione, introducendo il tabacco dall'estero e facendolo confezionare per conto dello Stato. Questo sistema ha degli inconvenienti, ma a mio credere ne ha molto meno (specialmente pel nostro paese) che non il sistema francese che qui si vorrebbe introdurre. E qui pure permettete che io adduca alcune risultanze di fatto. Il sistema che si vuole introdurre è presso a poco il sistema che è in vigore nelle province napoletane; il sistema che io propugno è quello che era in vigore nelle antiche province. Or bene: vediamo, o Signori, quali siano i risultati di questi sistemi in un paese e nell'altro.

Senatore **Quarelli**, *Relatore*. Il sistema è mal regolato!

Senatore **Farina**. L'onorevole relatore dell'ufficio centrale interrompendo, mi diceva, che il sistema è mal regolato. Risponderò una considerazione sola. Sgraziatamente noi viviamo in quel paese dove, come disse il somma poeta:

« Le leggi son, ma chi pon mano ad esse? »

Signori! Questo è un verso che se, invece di essere un Senatore fossi un maestro di musica...

Senatore **Quarelli**, *Relatore*. Domando la parola.

Senatore **Farina**.... vorrei mettere in musica su tutti i tuoni maggiori e minori e farvi tutte le variazioni possibili, per ricantarlo o suonarlo nel nostro paese e specialmente nei paesi dove attualmente è più estesa la coltivazione dei tabacchi. Questa suonatina sarebbe molto a proposito. Di più non dirò!

Tornerò al mio confronto.

Dunque per il tabacco, prendendo le consumazioni del 1857 che sono le ultime che possiamo accertare per i documenti pubblicati, tanto relativi alle antiche province quanto alle napoletane, l'entrata ascese nelle antiche province a 18,417,204 lire; la spesa, tutto compreso, ascese a lire 6,728,000; dimodochè il prodotto netto rimane di lire 11,639,000. Il prodotto netto si avvicina conseguentemente ai due terzi della totalità della en-

trata. In Napoli il prodotto fu di 2,097,000 ducati, e la spesa per le provviste ascese a 945,000 ducati, la spesa di personale essendo colà confusa con quella di finanze. Dal prospetto che venne pubblicato non ho potuto accertarla; ma stando a quanto diceva il signor Ministro delle Finanze, che se non erro ascendeva al 6 od al 7 per 100 sul napoletano.

**Ministro delle finanze.** 3 50 nel napoletano.

Senatore **Farina.** Mi pare impossibile che ascendesse a così poco; a tutti i modi veniamo ad avere più di un milione di ducati di spesa, e conseguentemente veniamo ad avere una metà invece di due terzi di vantaggio sulla produzione.

Ma ciò non basta ancora: questa produzione netta riducendosi ad un milione circa di ducati divisa su sette milioni di popolazione viene a dare in tutto e per tutto 60 circa centesimi a testa; mentre invece nelle antiche province dello Stato viene a dare due franchi e 40 o 60 centesimi. Tengo questa latitudine perchè non so precisamente la cifra della nostra popolazione a quell'epoca, non avendo avuto tempo di verificarla.

Vede dunque il Senato che posti a confronto i due sistemi, vi ha un introito immensamente maggiore nel sistema delle antiche province, che non nel sistema del regno di Napoli, che è quello che si vorrebbe ad un di presso far valere colla presente legge; conseguentemente io non so come si venga tanto a decantare i vantaggi che verrebbero assicurati allo Stato dall'adozione di questo sistema tutt'affatto opposto a quello che io sto difendendo.

L'onorevole Senatore Conte Di Salmour credette d'interpretare il mio emendamento, ed il termine che aveva concesso alla completa cessazione della coltivazione, attribuendolo piuttosto a riguardi politici, che non a riguardi verso la proprietà dei cittadini.

Mi perdoni, ma questa distinzione non sta. Se i rappresentanti delle province nelle quali è più estesamente in vigore la coltivazione del tabacco non credessero di promuovere un interesse delle loro località, naturalmente non opporrebbero una resistenza alla cessazione di questa coltivazione. Se vi si determinano è perchè credono, che siano lesi gl'interessi materiali del paese, che li lesse a rappresentanti; conseguentemente questo riguardo si riduce sempre ad un riguardo che abbiamo a quei proprietari, perchè crediamo, che variando improvvisamente la coltivazione, ne succederebbe se non un danno (che io non voglio ammettere danno assoluto) ma una tal quale perturbazione economica che in certe circostanze potrebbe a taluno riuscire nociva.

Io non attribuisco a questa perturbazione la conseguenza che pareva attribuirvi il Ministro d'agricoltura, industria e commercio, il quale citando l'esempio di Lecce, trovava che in Lecce vi sono dei terreni coltivati a tabacco, che rendono 500 lire all'anno per ettare, ebbene io accetto questa condizione, ma se egli che un ettare di terreno coltivato a olivi come vengono

stupendi a Lecce, può rendere almeno il triplo delle 500 lire.

Vede dunque il Senato che tutta questa pretesa perturbazione si ridurrebbe a proporzioni molto moderate.

Del resto io aveva già, in vista di conciliazione (e niente affatto perchè non fossi convinto pienamente e completissimamente dell'eccellenza finanziaria del sistema della proibizione assoluta), fatto sentire amichevolmente al signor Ministro come non dissentirei di lasciargli quel campo che egli crede per fare gli studi che può desiderare, e con quella pievezza e con quell'ampiezza maggiore che crederà; ma questo non vuol dire che per lasciargli la facoltà di fare studi durante un determinato numero d'anni, e sia pure di cinque, questo non vuol dire che io gli dia la facoltà di far coltivare a tabacco se gli piace, tutto lo Stato.

Questo sarebbe già un pregiudicare la questione, mentre se noi lasciamo generalizzare la coltivazione del tabacco, supposto che i coltivatori di esso mettano difficoltà a sopprimerla, noi l'aumenteremo immensamente.

Se ora non abbiamo che i rappresentanti di quelle singole province nelle quali il tabacco è coltivato che si oppongono perchè credono che ne venga loro danno (danno che io non ammetto, perchè in questo recinto vi sono persone praticissime e che appartengono ai paesi dove si fa la coltivazione dei tabacchi che non sono niente persuase, e me ne hanno assicurato ancora questa mattina che questo danno non esiste) ma supponiamo che esista, è evidente che se noi estendiamo a tutte le province questa coltivazione, quando i nostri studi ci diranno che invece conviene mettere in vigore il monopolio e togliere la coltivazione, troveremo una resistenza per tutte le parti nelle quali la coltivazione supposta vantaggiosa sarà stata attivata.

Ed in tal caso che cosa metteremo nelle nostre casse vuote? Ci metteremo quei 50 o 60 centesimi a testa che abbiamo nelle province meridionali invece di metterci quelle lire 2 e 40 a testa che abbiamo di prodotto nelle province settentrionali.

Ecco perchè io ho propugnato il mio emendamento, modificandolo tuttavia, adattandolo ai desideri del signor Ministro, modificandolo sia per la durata del tempo, sia anche col togliere completamente l'ultima parte, e sostituirvene una invece colla quale il signor Ministro verrebbe autorizzato a fare quegli esperimenti che meglio credesse, ferma però sempre la limitazione che non si possa estendere ad altre province in termini generali la coltivazione se non per legge, che è quella stessa disposizione che ho sentito propugnare anche dal banco dei Ministri, che venne messa avanti dal Ministro d'agricoltura, industria e commercio, e che dopo fu propugnata dallo stesso Ministro delle finanze.

In questo modo mi pare di avere fatto agli onorevoli miei oppositori tutte le concessioni possibili per far sì che non resti niente pregiudicata la questione nell'av-

venire, ma che nel frattempo abbiano quella larghezza d'azione e di esperimenti che pure richieggono.

Mi resta a dire una cosa: si è fatto un gran calcolo del danno che verrebbe alla finanza dalla soppressione della coltivazione nel nostro paese, perchè si disse: ma se volete esercitare voi il monopolio della fabbricazione credete che sarete obbligati a pagare sempre il tabacco molto di più.

Io non ho questa convinzione, e sebbene i miei oppositori abbiano appoggiato le loro conseguenze alla speranza che venga nell'America abolita la schiavitù e che quindi si renda più difficile la produzione colà del tabacco, io non divido nè punto nè poco le esagerate loro paure nell'accrescimento delle spese di compra del tabacco.

Io non credo che la coltivazione del tabacco richiegga gli schiavi come quella dello zucchero; ad ogni modo bisogna farsi un'idea esatta di siffatta produzione.

Ora noi troviamo che in generale l'America, quantunque alcuni suoi Stati diano molto ed eccellente tabacco, pure in complesso ne produce meno di due altre parti del mondo.

Io tengo sotto agli occhi una tabella del Sud di Richmond riferita nel dizionario *Agriculture, Commerce et Navigation* stampato nel 1861, nella quale si calcola la produzione del tabacco delle varie parti del mondo.

L'Asia vi è rappresentata per 399,900,000 libbre; l'Europa per 281,844,500 libbre; l'America per sole 248,280,500 libbre; l'Africa per 24,300,000 libbre; e l'Australia infine per 714,000 libbre di tabacco.

Vede dunque il Senato che la produzione del tabacco nell'America se forse per qualità è migliore dell'altro, in quantità non è di un'influenza così preponderante, che possa straordinariamente far crescere il prezzo suo io commercio; conseguentemente se mai durassero in America le eccezionali politiche condizioni d'oggi, in tutti gli altri paesi dove è questa coltivazione libera, la produzione di tabacco aumenterà ed il commercio ne fornirà abbondantemente al nostro paese senza che sia per ciò necessario introdurre una coltivazione che può produrre grandi inconvenienti, per evitare, o diminuire i quali la Francia, a detta dei più competenti scrittori di quel paese, si è trovata in necessità di dover seguire tutt'altro metodo, che non quello proposto dall'ufficio centrale.

Quindi se in questo stato di cose il signor Ministro di finanze crede di poter accettare un emendamento nel senso, come dissi, di facilitarli tutti i mezzi di compiere i suoi studii, e di accordargli perciò un determinato numero d'anni, restringendo, senza pregiudicare la questione, la facoltà accordata dall'articolo 3 ai soli luoghi, nei quali la coltivazione è permessa, io non ho difficoltà di accedere a ciò; ma se egli poi sotto il pretesto di questa facoltà di studii si volesse riservare una larghezza tale, introdurre nella legge termini così elastici che se non egli, il suo eventuale suc-

cessore potesse estendere la coltivazione a tutto lo Stato, io non potrei dargli il mio voto.

Io desidero che l'attuale Ministro delle finanze rimanga al suo posto tutti i 5 anni, che io sarei nel mio emendamento disposto ad accordare per gli esperimenti; ma se venisse a cessare, non credo di fargli torto nel dirlo, mentre i ministeri costituzionali sono ambulatorii, non vorrei accordare questa facoltà amplissima all'ignoto suo successore; credo per conseguenza che la legge debba essere precisa.

Io ho tutta la fiducia nelle parole dell'onorevole Ministro delle finanze, ma non voglio nella legge parole talmente elastiche che diauo a qualsiasi Ministro presente o futuro la facoltà di dirmi: le chiacchiere sono chiacchiere, ma io sto ai termini della legge in forza della quale credo poter estendere questa coltivazione a tutto lo Stato.

In questo stato di cose, ripeto, se il signor Ministro crede di poter aderire ai termini di conciliazione da me indicati, io mi reputerò felice di poter concertare con lui un emendamento che ponga fine a questo dibattimento. Se poi sgraziatamente a ciò egli non aderisce, allora persisto nel mio emendamento primitivo.

*Voci varie.* A domani, a domani.

**Presidente.** Vi sono ancora cinque oratori iscritti. (Varii Senatori si alzano).

Prego i Senatori a non volersi muovere dal loro posto perchè si ha ancora a determinare quello che si deve fare adesso, e fissare l'ordine del giorno per la seduta di domani.

I cinque oratori iscritti sono:

Il signor Ministro di agricoltura, industria e commercio, ed i Senatori Audiffredi, Pallavicino-Mossi, Quarelli e Lacony.

Senatore Gallina. Prego il signor Presidente di avvertire che io pure ho chiesto la parola.

**Presidente.** Il Senatore Gallina l'avrà dopo il Senatore Lacony.

Prima però di dare la parola al signor Ministro di agricoltura, industria e commercio credo opportuno di interrogare il Senato per vedere se sia appoggiato l'emendamento proposto dal Senatore Di Salmour.

Rileggo l'emendamento proposto dal Senatore Di Salmour....

*Voci.* Ma siamo in numero?

**Ministro delle Finanze.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**Presidente.** La parola è al signor Ministro delle finanze per una mozione d'ordine.

**Ministro delle Finanze.** Per l'ordine della discussione parrai convenga che i varii emendamenti, o chiaramente formulati o formulati in concetto, come fece testè l'onorevole signor Senatore Farina, fossero trasmessi all'ufficio centrale a cui mi farò dovere d'intervenire, e nel cui seno sarebbe utile fossero anziandio chiamati i proponenti, onde vedere se vi fosse mezzo di mettersi d'accordo.

**Presidente.** Prima di tutto debbo interrogare il Senato se appoggia l'emendamento del signor Senatore Di Salmour.

Dopo avrà la parola il signor Ministro d'agricoltura, industria e commercio che l'ha domandata.

L'emendamento del signor Senatore Di Salmour è concepito in questi termini (*V. sopra*).

Chi lo appoggia sorga.

(Non è appoggiato).

Senatore **Quarelli**. Domando la parola.

Senatore **Lauzi**. Domando la parola.

**Presidente.** La parola è al signor Relatore.

Senatore **Quarelli, Relatore.** Io ho domandato la parola per dire che l'ufficio centrale, essendosi da esso separato il signor Conte Di Revel, e trovandosi assenti, due altri suoi membri, si riduce a due soli, di modo che sarebbe conveniente che gli uffici del Senato procedessero alla nomina di altri in surrogazione dei mancanti, non potendo l'ufficio centrale sussistere con due soli.

**Presidente.** L'ufficio centrale era composto di cinque membri; so che uno è assente: ma quanto al Senatore Piazzi non ne ho alcuna notizia.

Senatore **Di Pollone**. Domando la parola.

**Presidente.** Per l'ordine della discussione?

Senatore **Di Pollone.** È per rispondere alle osservazioni testè fatte dall'onorevole Relatore dell'ufficio centrale.

Egli ha detto che non esiste più ufficio centrale: debbo far presente che esso esiste, mentre vi sono tre membri...

Senatore **Gallina**. Ma dissidenti.

Senatore **Di Pollone.** Non si tratta d'altronde di prendere una decisione nuova, ma bensì unicamente di conciliare, se possibile, i diversi emendamenti....

*Un Senatore.* È impossibile, sono contrarii....

Senatore **Di Pollone.** Io vedo la possibilità di questa conciliazione, se ai tre membri dell'ufficio centrale, si vogliono aggiungere i Ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio, non che i proponenti degli emendamenti, e forse in una discussione privata potrebbe facilmente venire a capo di combinare una redazione che soddisfi ai desiderii emessi.

*Voci.* Non è probabile...

Senatore **Gallina**. Domando la parola per una mozione d'ordine.

**Presidente.** La parola è al Senatore Gallina per una mozione d'ordine.

Senatore **Gallina.** L'ufficio centrale composto dapprima di cinque membri è ridotto a tre, e questi sono dissidenti tra loro.

Il Relatore dell'ufficio, credo persista nelle sue conclusioni.

Il signor Senatore Di Revel si è allontanato dal voto dell'ufficio centrale ed adottò un'altra proposta.

L'onorevole conte Di Salmour ha proposto una nuova redazione dell'articolo 3, allontanandosi così anch'esso dal

voto emesso dall'ufficio centrale. Ora io domando se sussista la proposta dell'ufficio centrale?

Ho sostenuto e sostengo ancora che non è il caso di mandare all'ufficio centrale gli emendamenti dei proponenti, perchè questi, uno per uno racchiudono in sé un vizio che impedisce la loro adozione.

Io ho chiesto di parlare su questo argomento e lo farò quando mi sarà conceduta la parola.

Per conseguenza allo stato delle cose non credo accettare la proposizione del Ministro delle finanze di rinviare all'ufficio centrale i propositi emendamenti.

Le osservazioni del Senatore Di Pollone stanno nel suo modo di vedere, ma non stanno certamente nel mio, giacchè noi partiamo da due punti opposti.

Il Senatore Di Pollone crede che gli emendamenti possano conciliarsi: io lo nego....

**Presidente.** Prego i signori Senatori a riprendere i loro posti; non è lecito procedere a una discussione stando tutti in piedi.

(I Senatori pigliano posto sui loro scanni).

Ha la parola il signor Ministro delle finanze.

**Ministro delle Finanze.** Malgrado le osservazioni in contrario dell'onorevole Senatore Gallina io mi permetto tuttavia di persistere e di pregare il Senato a voler mandare gli emendamenti proposti od enunciati, se non lo vogliono più chiamare ufficio centrale, agli onorevoli tre Senatori che siedono in quel banco, col concorso dei proponenti e dei Ministri.

L'onorevole Senatore Gallina è persuaso che non si verrà ad alcuno accordo. Può esser benissimo; e domani verremo a far confessione di questo difetto d'accordo, se veramente le cose staranno così. Ma se il caso volesse mai che si riuscisse a proporre un temperamento, a cui per mancanza di meglio finissero tutti per adattarsi, io credo che la discussione non farebbe altro che guadagnare, e in chiarezza e certo in brevità.

**Presidente.** La parola è al Senatore Gallina.

Senatore **Gallina.** Io non mi oppongo a che si rimandino gli emendamenti all'ufficio centrale. Accenno alla impossibilità di tale rinvio perchè non esiste più l'ufficio centrale.

Io domando per conseguenza che questo prima si ricostituisca.

Vi sono tre membri presenti dell'ufficio centrale quali sono dissidenti fra loro; è quindi opportuno che questo venga completato.

Senatore **Menabrea.** Domando la parola sull'ordine della discussione.

Io credo che l'onorevole Senatore Gallina insista molto sopra una questione puramente di parole.

Si è parlato dell'ufficio centrale, e il Senatore Gallina pretende che esso più non esista.

A me questo poco importa: so però che trovansi presenti tre membri dell'ufficio, e questi sono i Senatori Quarelli, Di Revel e Di Salmour. È bensì vero che essi hanno opinioni diverse, ma è vero eziandio che conoscono a fondo la questione.

A questi s'aggiungano il Senatore Farina e Pallavicino-Mossi i quali l'hanno pure studiata a fondo e proposero emendamenti.

Vi sono infine i due signori Ministri di finanze e di agricoltura, industria e commercio i quali con lunghi discorsi hanno discussa e ventilata questa stessa materia.

Ora in questo pelago di opinioni che sorgono da ogni parte io trovo savissima la proposta dell'onorevole signor Ministro delle finanze e quella del nostro onorevole signor Presidente, cioè di radunare assieme tutti gli uomini che hanno approfondita questa questione per concretare, se è possibile, qualche proposta da presentare al Senato, mercè cui si tronchi questa lunga discussione che dura da tre giorni.

Si faccia tale prova, se essa non riuscirà, allora si riprenderà la discussione e si verrà alla votazione quando si potrà.

Senatore **Farina**. Io credo che non si possa dire che l'ufficio centrale non esista. Credo che il nostro regolamento provveda a questa circostanza e che quando è incompleto l'Ufficio (e credo in questo di aver consentito anche l'onorevole Senatore Gallina il quale desidererei che intervenisse in seno all'Ufficio medesimo perchè io ho modificato il mio emendamento in vista delle savie sue osservazioni) debba essere completato perchè essendosi ridotto a tre si può dubitare naturalmente che i due altri intervenienti potessero cambiare la maggioranza, conseguentemente se il signor Presidente credesse, mi sembrerebbe opportuno di ricorrere al regolamento per il completamento dell'Ufficio; in questo modo si toglierebbe ogni inconveniente che sorge per conciliare la cosa a far cessare la discussione.

**Presidente**. Prima di leggere l'articolo del regolamento debbo dire che ho veduto con sorpresa e con dispiacere uno dei membri dell'ufficio centrale, il Senatore Piazzoni, assentarsi senza accennare nè la causa nè il motivo del suo allontanamento; credo che questo modo non sia regolare, perchè è la sua assenza precisamente che ha occasionato forse questa lunga discussione; intanto si avvertirà il Senatore Piazzoni per telegrafo dell'inconveniente che è sorto.

La parola è al Senatore Gallina.

Senatore **Gallina**. L'osservazione che feci testè si riferisce ad un caso recente a cui il Senato ha provveduto nel modo da me proposto, e per verità non so concepire quale difficoltà vi sia a seguire quel precedente.

Noi tutti abbiamo presente la discussione della legge sull'istituzione delle scuole normali. L'onorevole Presidente ed il Senatore Notta ricorderanno...

Senatore **Notta**. Domando la parola.

Senatore **Gallina**.... come al banco dell'ufficio centrale mancassero vari dei suoi membri, e come il Presidente sull'istanza del Senato procedesse egli medesimo alla surrogazione di quelli che erano mancanti. Dunque domando che cosa c'è di contrario a che l'onorevole

signor Presidente provveda ora come ha provveduto allora nei termini previsti dal regolamento.

**Presidente**. L'articolo del regolamento a cui accenna il Senatore Gallina è il 18 ed è concepito in questi termini:

« Qualora uno dei commissari non sia in grado di compiere il suo mandato, egli verrà surrogato dal proprio ufficio purchè dopo la sua nomina non sia avvenuta la rinnovazione di cui all'art. 14. Se gli uffici sono stati rinnovati il presidente del Senato surrognerà un altro commissario scegliendolo tra i membri che componevano l'ufficio cui apparteneva il commissario da surrogare. »

Il caso non è identico. Qui ci sono cinque membri: e cinque bastano e possono comporre l'ufficio; l'uno è assente per ragioni d'ufficio pubblico, che è il Senatore Vacca, l'altro è assente senza che abbia dato alcun avviso alla Presidenza, ed è per questo che ho detto che credo sia opportuno di far prevenire il Senatore Piazzoni per telegrafo dell'inconveniente seguito e spero che esso potrà far atto di presenza nel più breve tempo.

Senatore **Arrivabene**. Non vi potrebbe esser nulla di male, a che anche mancando il Senatore Piazzoni gli altri membri dell'ufficio centrale con i signori proponenti gli emendamenti ed i Ministri delle finanze ed agricoltura, industria e commercio si riunissero per concertarsi, e veder modo di presentare una nuova redazione; si riunissero in somma non in modo formale...

Senatore **Sauli**. Io concorro pienamente nell'opinione espressa dal Senatore Arrivabene.

Senatore **Lauzi**. Mi pare che non ci sia luogo a deliberare intorno a questo, vista la grande diversità di pareri.

Io credo che il conte Arrivabene abbia veramente toccato il modo di soluzione della discussione. Io non veggio nessuna difficoltà a che senza alcun carattere ufficiale i tre membri presenti dell'ufficio centrale si riuniscano unitamente ai signori Ministri, per vedere di concretare le loro idee.

Ove si riesca, non è poi necessario che la redazione concretata venga presentata in nome dell'ufficio centrale, ma basterà che lo sia dal Senatore Farina per esempio o dal Ministro, o da uno degli stessi membri dell'ufficio.

**Presidente**. La discussione che ci sarebbe nell'ufficio centrale non sarebbe parlamentare; ma extra parlamentare, e di questa non dobbiamo occuparci.

Se il signor Ministro vorrà conferire con alcuno dei membri dell'ufficio, questo è lecito tanto al Ministro, quanto ai membri dell'ufficio medesimo; frattanto siccome l'ufficio centrale nominalmente esiste, e trattandosi di una conferenza la quale può riuscire a termini non so se più o meno precisi se più o meno proficui, io non vedo il perchè non si debba ammettere il rinvio di questi emendamenti all'ufficio centrale.

Se non c'è osservazione in contrario, metto ai voti

la proposta del signor Ministro di finanza di mandare gli emendamenti stati proposti ed appoggiati all'ufficio centrale, il quale, col concorso del signor Ministro e degli autori degli emendamenti medesimi ne prenda cognizione e vi deliberi.

Chi è di questo avviso si alzi.

(Approvato)

Senatore **Audiffredi**. Anch'io intendo di proporre un emendamento, e domando perciò d'intervenire alla riunione dell'ufficio centrale.

**Presidente**. Io temo che in conseguenza di questo

voto forse domani non sarà possibile di continuare la discussione di questo progetto.

Si continuerà l'ordine del giorno come era oggi stabilito principiando invece dai quattro progetti di legge relativi a maggiori spese, passando poi a quello sulle guardie doganali ed a quello sulle tasse ipotecarie.

Se non c'è osservazione in contrario si intenderà così approvato l'ordine del giorno per la seduta di domani che avrà principio alle ore 2.

La seduta è sciolta (ore 5  $\frac{3}{4}$ ).